

CCIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

	PAG.
Congedi	10865
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	10892
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549)	10870
PRESIDENTE	10870
POLANO	10870
COLITTO	10872
MARCHESI	10873
TROISI	10875
LOMBARDI RUGGERO, <i>Relatore</i>	10878
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	10866
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10880, 10892
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	10866
SILVESTRI	10866
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	10867, 10868, 10869, 10870
GRIFONE	10867
LUCCHESI	10868
LAJOLO	10868
DURAND DE LA PENNE	10869
SPADAZZI	10869
COLITTO	10870
SCIOLIS	10870
Proposte di legge (<i>Discussione</i>):	
STORTI ed altri: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto (130);	
MAGLIETTA ed altri: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto (134)	10880
PRESIDENTE	10880
MAGLIETTA	10880
CALVI	10889

PAG.

Interrogazioni (*Annunzio*):

PRESIDENTE	10892, 10907
VIDALI	10906
MAZZONI	10906

Sostituzione di un deputato 10865**Verifica di poteri** 10865**La seduta comincia alle 16,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marengli e Penazzato.

(I congedi sono concessi).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione I (Torino-Novara-Vercelli):
Domenico Coggiola;

Circoscrizione XXII (Napoli-Caserta):
Raffaele Chiarolanza.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Edmondo Caccuri, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a termini degli arti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

coli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Enrico Alba segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista n. 9 (democrazia cristiana) per la circoscrizione XXIV (Bari-Foggia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Enrico Alba deputato per la circoscrizione XXIV (Bari-Foggia).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BARTOLE ed altri: « Modifiche alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (1607);

RIVERA: « Abolizione dell'imposta sul consumo dei sali e imposizione di tassa su televisori e frigoriferi » (1608).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Compagnoni, Silvestri, Cianca, Nannuzzi, D'Onofrio, Maria Lisa Cinciari Rodano, Carrassi, Natoli e Ingrao:

« Norme per la determinazione dei canoni e per l'affrancazione nei rapporti a miglioria, con canone fisso e con corrisposta in quote di prodotti, del Lazio » (228).

SILVESTRI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Mi duole che una lieve indisposizione non abbia consentito al primo firmatario, onorevole Compagnoni, di svolgere questa proposta di legge. Egli, avendo svolto uno studio accurato dei problemi in essa trattati ed avendo raccolto abbondante materiale ad illustrazione della loro portata, avrebbe certamente potuto, con maggiore ampiezza di quanto io non possa fare, esporre

gli argomenti, che d'altronde furono introdotti nella relazione scritta in maniera sufficientemente chiara. Cercherò comunque di sostituirlo, convinto d'altronde che il mio compito è facilitato dal fatto che i problemi che si sollevano con la presente proposta di legge non sono problemi nuovi, dibattendosi essi da oltre un secolo senza che, tuttavia, abbiano mai trovato una equa soluzione legislativa. Essi furono già posti all'attenzione della Camera nella precedente legislatura, allorché questa nostra proposta di legge fu per la prima volta presentata, non pervenendo tuttavia a trattazione ed approvazione.

Ciò che a me preme far subito rilevare è che il problema in questo frattempo non è certamente scaduto nel suo valore morale e nella sua portata giuridica. La situazione, infatti, nelle campagne, non certo soltanto per la mancata soluzione di questi problemi, si è aggravata, né è venuta meno l'attesa dei contadini interessati, che in più occasioni — ed anche recentemente — hanno con forza rivendicato l'accoglimento delle loro istanze, chiedendo di essere liberati da secolari e pesanti prestazioni e di essere aiutati a risolvere il grave problema della crisi in cui si dibatte l'agricoltura laziale.

Ebbene, una delle cause di tale crisi e comunque delle difficoltà in cui si dibattono le aziende contadine nel Lazio — poiché di questa regione si occupa in particolare la nostra proposta di legge — è costituita dalla sopravvivenza di antichi rapporti agrari di miglioria che furono costituiti persino centinaia di anni or sono.

L'antica base comune a detti rapporti fu la concessione di un appezzamento di terreno, ordinariamente nudo, con l'obbligo per il concessionario di coltivarlo, di migliorarlo e corrispondere al concedente un canone, costituito o da una quantità fissa di prodotti o da una quota in danaro.

Sorti in epoche diverse, detti rapporti si distinsero fra loro soprattutto per durata e per denominazione: essendo talvolta perpetui, altre volte a terza generazione, denominandosi talvolta enfiteusi, colonie perpetue, colonie miglioratarie ed altre volte quarta velletrana, colonia di Veroli, di Valmontone, di Anagni, di Boville Ernica, ecc.

Prescindendo da ulteriori considerazioni relative alle origini storiche di tali rapporti, occorre tuttavia affermare che essi sono divenuti pressoché ovunque iniqui; a riprova basterà considerare che da essi oggi il concedente, specialmente nel caso di canone in natura, ricava una rendita non rapportata al

valore del fondo quale esso era in origine, ma al valore delle migliorie create dalla fatica e dal sacrificio di intere generazioni di contadini. Ne deriva che l'affrancazione di dette terre, anche quando è consentita dalla legge, non ha alcuna possibilità di attuazione, da un punto di vista economico, poiché il capitale di affranco risulta eccessivo e talvolta superiore a quello stesso di terre libere da pesi.

La persistenza infine di tali rapporti, che determina impedimenti al progresso agricolo, specie produttivo, in quanto frena e spesso ostacola decisamente qualsiasi ulteriore miglioramento, pur non essendo cosa di poco conto nel Lazio, interessa anche altre zone del nostro paese. Comunque nel Lazio tali rapporti pesano in maniera particolare, interessando una superficie di oltre 60.000 ettari nella sola provincia di Frosinone: balzelli, canoni, corrisposte che gravano sulla piccola proprietà coltivatrice nella misura del 50 per cento dell'intera superficie coltivabile e la cui eliminazione significherebbe rimuovere un ostacolo non indifferente al miglioramento della condizione umana nelle campagne.

Passando oltre, consentitemi di soffermarmi brevemente sui singoli articoli della proposta, rinviando alla relazione redatta dal collega Compagnoni i più ampi chiarimenti. Dirò solo che con l'articolo 1 della proposta si dispone la riduzione del canone al triplo del reddito dominicale, il che tuttavia non impedirà che il canone risultante resti ancora maggiore della rendita che sarebbe spettata se rapportata alla situazione originaria del fondo. Con l'articolo 3 si dispone invece che tutti i rapporti sono affrancabili, in base al nuovo canone, secondo le tradizionali regole di affrancamento. L'articolo 4 della proposta tende ad eliminare alcuni gravi inconvenienti che si verificano oggi in materia di affrancazione. Infine con l'articolo 7 si vuole estendere le facilitazioni e le innovazioni alla procedura di affranco anche per i rapporti non previsti dalla proposta di legge, ossia anche se stipulati successivamente all'entrata in vigore del codice civile.

Penso che la proposta di legge formerà oggetto della massima considerazione da parte di tutti i colleghi e che essa potrà essere sollecitamente discussa e approvata nell'interesse dei lavoratori della terra e dell'economia agricola di una importante regione del nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete

riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Compagnoni.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Grifone, Avolio, Amiconi, Bianco, Cacciatore, Franco Pasquale, Giorgi, Gomez d'Ayala, Mariani, Mariconda, Miceli, Minasi, Preziosi Costantino e Sciorilli Borrelli:

« Norme in materia di antiche prestazioni fondiarie » (943).

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerla.

GRIFONE. La proposta di legge ha lo scopo di affrettare la liquidazione dei numerosi pesi che gravano sulle proprietà e particolarmente sulle proprietà contadine. Ci riferiamo ai censi, alle decime, ai livelli, ai quartesi, come variamente si denominano questi pesi che sono evidente retaggio dell'epoca feudale.

Nel periodo postrisorgimentale molte leggi hanno decretato la revoca di questi pesi; in particolare la legge del 1887 prevede la revoca definitiva di ogni decima avente carattere sacramentale. Senonché è accaduto nei fatti che tali leggi non abbiano avuto una totale applicazione perché i contadini proprietari o per timore di rappresaglie, o per la lieve onerosità di questi pesi, o per altre ragioni, non procedettero alla liquidazione, all'affrancazione, alla contestazione di questi pesi, né si procedette, come la legge prescriveva, alla commutazione in denaro delle quote in natura, talché oggi queste prestazioni risultano onerosissime per i contadini, pur continuando a prestare in natura.

La proposta di legge dichiara che tali prestazioni sono da presumersi spirituali, e quindi decaduti, ai sensi della legge del 1887, tutti quei censi e quelle prestazioni di cui non possa dimostrarsi la diversa natura.

La nostra proposta di legge si ricollega ad una legislazione già in atto, che solo nella pratica non ha avuto attuazione.

All'articolo 2 si dice che questi censi non dovrebbero superare il triplo del reddito dominicale accertato ai fini dell'imposta fondiaria. Si vuole cioè attuare una formula equitativa nel senso che, qualora questi censi abbiano una qualsiasi ragione di esistere o di sopravvivere, si limiti comunque il loro ammontare al triplo del reddito dominicale. Non si tratta di una formulazione che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

abbiamo escogitato arbitrariamente, avendola noi ricavata da una legge che la Camera approvò unanimemente nel 1958, al termine della precedente legislatura, su proposta dell'onorevole Rosini, legge che aboliva o limitava i livelli che si pagano nelle province venete riducendoli appunto al triplo della rendita dominicale. Questa legge è stata contestata recentemente dinanzi alla Corte costituzionale, la quale — mi piace ricordarlo — ne ha confermato l'assoluta costituzionalità. Questo è un motivo di più che ci induce a sperare che anche la nostra proposta di legge possa trovare accoglimento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Grifone.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lucchesi, Guerrieri Filippo, Corona Giacomo, Leone Raffaele, Sullo, Nucci, Buffone, Chiatante, Fornale, De Meo, Baccelli, Bologna e Durand de la Penne:

« Istituzione dei ruoli aggiunti per il personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (1332).

L'onorevole Lucchesi ha facoltà di svolgerla.

LUCCHESI. La proposta si propone di assicurare una sistemazione di carriera a quella parte del personale dell'O. N. I. G. che ne è tuttora sprovvista, in aderenza a quanto operatosi nell'ambito degli enti statali e delle pubbliche amministrazioni.

Negli ultimi tempi, a causa dei nuovi compiti che via via gli sono stati demandati da diverse leggi e soprattutto a causa dell'accrescersi del lavoro conseguente all'aumento del numero degli assistiti, l'O.N.I.G. ha praticamente raddoppiato il suo personale, in quanto al personale di ruolo comprendente 501 unità, si sono aggiunte 425 unità di personale fuori ruolo. Ora, questi dipendenti chiedono che, in analogia a quello che è avvenuto per le altre categorie, sia istituito anche per essi un ruolo transitorio o un ruolo aggiunto.

Ora, se il Parlamento ha voluto questo per i dipendenti di altri enti, ci pare che ciò a maggior ragione debba essere fatto per i

dipendenti dell'O. N. I. G., soprattutto ove si pensi che per il 90 per cento si tratta di mutilati e di invalidi di guerra che, dopo essersi adoperati per la sistemazione dei loro colleghi presso altri enti e ditte private, si trovano a non avere alcuna garanzia circa la continuità della loro opera.

Il numero dei dipendenti da sistemare è esiguo, in quanto si tratta di 425 unità (né tale numero si presume possa sensibilmente aumentare, dati i compiti affidati all'Opera), ma è relativamente elevato in quanto rappresenta la metà del personale dell'ente. Di qui l'opportunità di approvare la proposta di legge, che segue la falsariga delle disposizioni previste dalla legge 3 aprile 1957, n. 233, che ha istituito i ruoli aggiunti per i dipendenti dalle camere di commercio.

Mi auguro, pertanto, che la proposta possa presto divenire legge dello Stato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lucchesi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lajolo, Clocchiatti, Pucchi Anselmo, Pajetta Gian Carlo, Seroni, Rossi Paolo Mario, Colombi Arturo Raffaello, Mazzone, Miceli, Caprara, Boldrini, De Grada, Barontini, Vidali, Moscatelli, Leone Francesco, Sulotto, Franco Raffaele, Nannuzzi, Pirastu, Faletra e Vestri:

« Riduzione della ferma militare a dodici mesi, aumento del soldo ai militari ed estensione del sussidio alle famiglie » (1394);

L'onorevole Lajolo ha facoltà di svolgerla.

LAJOLO. Le argomentazioni a favore di questa proposta di legge sono già contenute nella relazione scritta, alla quale pertanto mi rimetto.

Desidero soltanto far presente che sono ormai maturi i tempi perché i problemi che questa proposta di legge affronta vengano finalmente risolti, come riconosciuto dallo stesso ministro della difesa, onorevole Andreotti, in varie occasioni. È matura la riduzione del periodo di leva, così come l'aumento del soldo ai militari e del sussidio alle famiglie, attualmente contenuti in limiti irrisori. D'altra parte, i tempi appaiono pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

pizi anche dal punto di vista internazionale per i negoziati sul disarmo e per il processo di distensione in atto.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lajolo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Norme sul trattamento di quiescenza a favore degli ufficiali di complemento, dei sottufficiali e militari in congedo delle forze armate » (996).

L'onorevole Durand de la Penne ha facoltà di svolgerla.

DURAND DE LA PENNE. Mi rimetto alla relazione scritta, raccomandando alla Camera la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Spadazzi, Basile, Simonacci, De Vita Francesco, Tantalò, Alpino, Lattanzio, Preziosi Olindo, Nicosia, Bignardi, Scarlato, Manco, Angrisani, Mattarelli Gino e Di Luzio:

« Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 472, relativa alla valutazione dei servizi resi dagli ufficiali di complemento e della riserva e militari di truppa delle categorie del congedo delle Forze armate » (1020).

L'onorevole Spadazzi ha facoltà di svolgerla.

SPADAZZI. Il concetto della concretezza dello Stato democratico, sempre più autore-

volmente difeso, mi impone il dovere di essere sostenitore della necessità di un provvedimento riguardante una categoria più benemerita delle altre.

Una necessità reale suggerisce di giudicare ingiusto il negare il diritto alla pensione agli ufficiali di complemento e della riserva ed ai sottufficiali, graduati e militari di truppa delle categorie del congedo, che sono stati e saranno il nerbo della difesa dello Stato, e che hanno prestato servizio durante la guerra 1940-45 e che sono in possesso di altri meritevoli requisiti. Essi hanno dedicato i migliori anni della loro vita alla patria, che non può e non deve dimenticarli allorché non possono contare su altri proventi e, giunti in avanzata età, non possono volgersi ad alcuna attività e tanto meno a quella interrotta dal tradizionale, inaspettato e continuo richiamo alle armi.

Nel riportarmi alla mia relazione, per dare forza alla mia proposta ricordo le vigenti leggi che prevedono pensioni diverse, ma che pongono limitazioni ormai anacronistiche ed insostenibili nei confronti del succitato personale. Per rendere giustizia a questa benemerita categoria che per tanti anni ha servito la patria con onore e fedeltà, occorre assolutamente modificare la legge n. 472 del 3 aprile 1958, nel senso di riconoscere tutti i servizi militari, comunque e dovunque resi, in pace ed in guerra, in qualsiasi epoca, dal sopracitato personale; di riconoscere a questa categoria di personale — come è in atto per tutti gli altri dipendenti statali — il diritto a cumulare, agli effetti pensionistici, il servizio militare al servizio civile di ruolo o non di ruolo da essi prestato presso amministrazioni statali ed enti pubblici; di concedere il diritto alla pensione allo scadere di quindici anni di servizio militare effettivamente prestato, come è stato concesso in passato ad altre categorie di statali, sia militari sia civili.

Questi i provvedimenti da adottarsi a difesa di una categoria che è tra la parte più sana, più modesta e più meritevole del popolo italiano, che sollecita la massima solidarietà da parte di chi, in Parlamento, lo stesso popolo intende rappresentare e difendere.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Spadazzi.

(È approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Colitto:

« Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (1114).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bologna, Sciolis, Corona Giacomo e Colleselli:

« Istituzione di un ruolo speciale ad esaurimento per gli ufficiali di complemento e della riserva nonché dei sottufficiali non in carriera continuativa, trattenuti in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili. Norme per il loro trattamento di quiescenza e di fine servizio » (1381).

SCIOLIS. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. L'applicazione di una recente norma emanata dal Ministero della difesa in merito alla cessazione dal servizio degli ufficiali e dei sottufficiali trattenuti ha creato un problema particolare per gli ufficiali di complemento e della riserva trattenuti in servizio nelle forze armate perché residenti in territori considerati inaccessibili.

Si tratta di poco più di 100 persone tra ufficiali e sottufficiali i quali, perché appartenenti a territori passati ad altra sovranità o alla zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste, sono stati trattenuti in servizio fino ad oggi.

Di qui la presentazione della proposta di legge che prevede norme per il loro trattamento di quiescenza e di fine servizio.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bologna-Sciolis.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Si intende che l'urgenza è estesa anche alle proposte di legge Durand de la Penne, Spadazzi e Colitto, che vertono su materia analoga a quella della proposta Bologna-Sciolis.

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato. (549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Polano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Marchesi, Ravagnan, Adamoli e Degli Esposti:

« La Camera delibera di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Polano ha facoltà di parlare.

POLANO. Attualmente, le condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato sono regolate dal regio decreto-legge 25 gennaio 1940, n. 9, ed è appunto per poter modificare le condizioni vigenti stabilite in base a tale decreto-legge che il Governo chiede la delega.

Il relatore onorevole Ruggero Lombardi ci avverte che il ministro proponente, onorevole Angelini, avrebbe potuto non richiedere una delega legislativa e provvedere direttamente alle variazioni, e ciò perché tale procedura sarebbe autorizzata dal predetto regio decreto del 1940, il quale concede al ministro l'autorizzazione a modificare le condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie. Invece — sottolinea il relatore — il Governo, dando prova di particolare sensibilità democratica, richiede al Parlamento una nuova delega legislativa.

Noi contestiamo che il Governo avrebbe potuto non richiedere la delega basandosi su un'autorizzazione che proviene da un decreto-legge emanato dal vecchio regime, dal governo fascista, in tempi in cui praticamente non esisteva il Parlamento, in tempi in cui il Parlamento non funzionava e non poteva quindi né controllare, né orientare l'attività dell'esecutivo. Non può quindi l'attuale Governo servirsi di autorizzazioni di comodo che si attribuiva il governo fascista.

Se mai, la sensibilità democratica dovrebbe invece consigliare proprio di non richiedere la delega, di non abusare nella richiesta di deleghe, che dovrebbero essere riservate a rarissime occasioni, a circostanze particolari.

A noi non pare tuttavia che, nel caso in esame, vi siano particolari circostanze che giustifichino la richiesta di delega. Non ci sembrano valide le argomentazioni del Governo e del relatore, secondo cui si tratta di una questione di natura squisitamente tecnica, anche in considerazione della finalità di adeguamento delle norme alle moderne esigenze dei trasporti, in concorrenza e non in condizioni di privilegio con i privati trasportatori. Si parla di questioni di natura tecnica: il relatore ci vuole quasi spaventare quando scrive che le condizioni in vigore constano di 12 capi, con 254 articoli, di 7 allegati e di 15 appendici, ognuna con numerosi articoli, il tutto compreso in un volume di 320 pagine, che specifica tutte le condizioni per i trasporti delle cose sulle ferrovie. Per queste ragioni il Parlamento dovrebbe limitarsi a concedere la delega al Governo, secondo il relatore; ed al resto dovrebbe provvedere il Governo stesso. Ma quando il Governo chiede una delega legislativa afferma sempre di farlo perché si tratta di una questione di natura squisitamente tecnica, oppure per la particolare complessità della materia. In sostanza, si vuol sottrarre al Parlamento la possibilità di approfondire tale materia e di dire la sua parola sulle norme da adottare.

Quale esperienza abbiamo delle deleghe su altre questioni, che pure erano, come si era detto a suo tempo, di natura squisitamente tecnica e concernenti materie di particolare complessità? Il Governo ha chiesto, a suo tempo la delega per il codice della strada. Abbiamo visto a che cosa ha portato quella delega. Ha portato, una volta emanate le norme del codice della strada, ad una sollevazione generale del paese, dell'opinione pubblica, di tutti gli interessati: si è dovuto

sospendere l'applicazione di quel codice, si è dovuto riportare tutta la materia all'esame e alla discussione delle Commissioni parlamentari che si sono dimostrate capacissime di affrontare anche una materia tecnica e di correggere in molti punti, egregiamente, quelle che erano state le risultanze del lavoro del Ministero e del ministro. Si è perduto molto tempo in quella occasione, perché, se quell'esame fosse stato fatto sin dall'inizio, forse il codice della strada sarebbe stato varato molto prima.

Così la delega per le case a riscatto ha suscitato nel paese vivo malcontento, dando luogo a nuove proposte. Anche per questa legge si sono subito presentate proposte di modifica delle norme emanate dal Ministero, proposte di modifica che, inspiegabilmente, fino a questo momento non sono state esaminate dal Parlamento. Si tratta, ripeto, di una legge assai discussa, che è stata accolta con ostilità dall'inquinato delle case a riscatto, perché non si sono rispettati i termini e lo spirito delle norme di delega che a suo tempo furono stabiliti.

Il Governo, come si vede, ottenuta la delega su una materia, agisce poi come crede, senza neanche sentire l'obbligo di attenersi ai principi di delega dettati dal Parlamento. La delega è perciò un mezzo al quale il Governo ricorre per intrappolare il Parlamento!

Questi esempi, onorevoli colleghi, ci dimostrano che bisogna evitare le deleghe al Governo, e che è sempre meglio seguire la procedura normale, e cioè la discussione in sede parlamentare di norme che toccano gli interessi dei cittadini, anche quando hanno un carattere tecnico. Che la delega serva a far guadagnare tempo non è affatto vero: l'ho già ricordato citando l'esempio della delega per il codice della strada.

La nostra parte ritiene che non vi siano valide ragioni perché il Governo insista sulla richiesta di delega; e pare a noi che anche una materia tecnica di questa complessità può benissimo essere esaminata in Commissione, richiedendo, se ve ne fosse bisogno, la presenza dei tecnici del Ministero. La competente Commissione può benissimo discutere anche questa materia ed elaborare le modifiche da apportare alle norme vigenti, secondo le proposte che potranno esser portate dal ministro.

La nostra parte, pertanto, è contraria alla concessione della delega al Governo e propone alla Camera di non passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

COLITTO. Sono in verità piuttosto perplesso circa la necessità di una legge delega per regolare organicamente la materia delle condizioni e tariffe per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato.

La revisione dovrebbe aver luogo, si afferma, in relazione alle contingenze economiche, alle mutate esigenze del traffico, alla opportunità della instaurazione di uno spirito di maggiore correttezza e collaborazione con gli utenti, all'orientamento in corso di adeguare le predette condizioni alla legislazione ferroviaria soprattutto di quei paesi, come l'Austria, la Germania, la Svizzera, con i quali l'Italia ha intense relazioni di traffico.

Ora, non trovo difficoltà a riconoscere che per tali ragioni la revisione è urgente e vorrei dire indifferibile. Vorrei aggiungere che lo è anche, se non proprio soprattutto, nell'interesse del contribuente, sul quale grava, in definitiva, l'onere delle passività dell'azienda delle ferrovie dello Stato e, che, quindi, ha grande interesse alla instaurazione di una gestione basata su sani criteri industriali. Non trovo difficoltà, ripeto, a riconoscere che la revisione è da compiersi; ma non riesco a comprendere come mai per operarla meglio sia necessario fare ricorso ad una legge delegata, abbandonandosi la strada della legge ordinaria.

Di solito ad una legge delegata si fa ricorso quando trattasi di disciplinare una materia di carattere squisitamente tecnico. Ma qui si intende fare altro e in modo esplicito lo si dichiara. Nella relazione governativa che il disegno di legge accompagna si legge, infatti, che la delega occorre anche perché, al fine di snellire le vigenti condizioni, non si può fare a meno di apportare qualche deroga al diritto comune. Si afferma, anzi, che qualche deroga al diritto comune si è già apportata, donde il bisogno quasi di una ratifica di quello che si è fatto.

È così. La conosco anch'io qualche deroga al diritto comune apportata con decreto ministeriale. Intendo riferirmi alla recente istituzione, effettuata appunto con decreto ministeriale 9 settembre 1958, da parte delle ferrovie dello Stato, di una lettera di vettura per spedizioni di piccole partite, sulla quale non solo non è necessario indicare il destinatario della spedizione, ma addirittura è consentita la omissione del mittente. Ci troviamo, se non sono in errore, non già di fronte ad un provvedimento di semplice modificazione della lettera di vettura, consentito dall'articolo 6, punto sesto, del regio decreto-legge 21 gennaio 1940, n. 9; ma di fronte ad un

provvedimento di vera e propria deroga agli articoli 1683 e 1684 del codice civile, dai quali esplicitamente è stabilito che la lettera di vettura deve essere sottoscritta dal mittente e deve indicare con esattezza il nome del destinatario, il luogo di destinazione, la natura, il peso, la quantità e il numero delle cose da trasportare e gli altri estremi necessari per eseguire il trasporto.

Non è improbabile, quindi, che il provvedimento, col quale è stata istituita la indicata lettera di vettura, sia proprio uno di quelli da sanare attraverso la nuova disposizione legislativa. Ora, questo non mi pare il sistema migliore da seguirsi per disciplinare l'attività della pubblica amministrazione. Donde la mia perplessità di fronte a questo disegno di legge.

Vi dirò di più. Ho appreso che disposizioni interne prescrivono che la lettera di vettura, di cui ho parlato, sia consegnata al destinatario e che le generalità del mittente e del destinatario non siano scritte sul registro delle spedizioni e su quello degli arrivi. Sembra quasi che le ferrovie intendano assicurare i propri clienti che, mentre i trasportatori privati sono sottoposti ad ogni forma di controllo, esse non comunicheranno al ministro delle finanze qualsivoglia elemento che possa allo stesso permettere di individuare chi intenda sottrarsi agli obblighi fiscali.

Mi inganno, o è questa la verità?

L'utente delle ferrovie dello Stato può addirittura servizi delle stesse per incassare il valore della merce spedita, dimenticando l'I. G. E., perché nessun agente della tributaria potrà individuare chi ha incassato gli assegni. Né, mancando la fattura, sarà possibile individuare il « giro » da cui discende l'imponibile di ricchezza mobile.

Orbene, se l'amministrazione ferroviaria senza una legge di delega ha potuto prendere provvedimenti che quasi danno l'impressione che essa voglia nientemeno favorire le evasioni fiscali, dove si giungerà — mi domando — attraverso una legge delega che consenta una revisione integrale della materia?

Il relatore lascia, inoltre, intendere che con la progettata revisione si tenderebbe ad eliminare l'attuale situazione di privilegio in cui le ferrovie operano rispetto ai privati trasportatori. Ritengo che il relatore intenda proprio dire questo allorché afferma che « con la progettata revisione si intende conseguire il fine dell'adeguamento delle vigenti norme alle moderne esigenze del traffico e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

dei trasporti in concorrenza, e non in privilegio, con i privati trasportatori ».

Ora, che le ferrovie operino in una situazione di privilegio di fronte all'autotrasporto non può essere messo in dubbio. Le ferrovie, ad esempio, non sono tenute al pagamento della tassa monopolio pacchi, all'I. G. E. ed al bollo-quietanza sulle competenze di trasporto e ai diritti accessori, come pure non sono tenute all'applicazione delle marche per la tassa di bollo sui trasporti. Le ferrovie, inoltre, usufruiscono di servizi propri, che possono anche gratuitamente mettere a disposizione delle ditte concessionarie (ordine di servizio n. 7 del 25 gennaio 1949). Quanto agli oneri fiscali, tutti sanno che le ferrovie riversano sul contribuente le perdite di gestione.

Orbene, francamente non vedo come, attraverso le auspiccate norme da emanarsi con la legge delegata, detta situazione possa essere cambiata, sostituendosi ad una situazione di squilibrio una di equilibrio fra le due parti operanti nel settore.

Pur rimanendo nel campo della lettera di vettura, si rileva subito la diversa situazione in cui si trova l'autotrasporto su strada, sia in rapporto agli articoli del codice sopraindicati e pienamente vigenti, sia anche in rapporto alla lettera di vettura che è stata introdotta in campo internazionale dal « *cahier des charges* », sia infine in rapporto alla recente istituzione del documento di viaggio, di cui all'articolo 127 del nuovo codice della strada.

Come potrebbero le nuove norme eliminare la situazione di privilegio delle ferrovie?

La perplessità aumenta quando si consideri che, secondo il diligente relatore, onorevole Ruggero Lombardi, è intento delle ferrovie dello Stato di essere messe in condizione, attraverso la nuova legge, di effettuare una concorrenza più efficace all'autotrasporto di merci, in campo sia interno sia internazionale, attraverso snellimenti di procedura, adeguamenti della legislazione ferroviaria interna a quella degli altri paesi, modifica dei criteri di assegnazione dei carri ferroviari (che sarebbero assegnati non già in base all'ordine cronologico della richiesta, ma in base alla maggiore distanza, al maggiore peso, con diritto di precedenza per determinate categorie di utenti raccordati o convenzionati, ecc.), adattamenti del documento di trasporto ferroviario alle caratteristiche di negoziabilità della polizza di carico, maggiore celerità nella esecuzione dei trasporti, facilitazioni e riduzioni per tasse di sosta in caso

di giacenza delle merci su sede ferroviaria, modifica del criterio del risarcimento del danno, che avrebbe luogo non più in base a valori fissi a seconda del peso delle cose trasportate, avariate o perdute, ma in base alle fatture od ai prezzi correnti della merce avariata o perduta, ecc.

Se così è, davvero con una legge delegata si eliminerebbe la situazione di privilegio in cui le ferrovie riconoscono di operare? Non si corre il pericolo di veder quella situazione aggravata?

Di qui i miei dubbi, che si sono accresciuti quando ho voluto dare uno sguardo alle recenti modifiche tariffarie del 1° marzo 1959. Sentite. Per una spedizione a tariffa ordinaria con prescrizione di consegna a domicilio, da Velletri a Roma-San Lorenzo, di una partita di masserizie di chilogrammi 1.000, le ferrovie dello Stato incassano dall'utente lire 3.300, ma pagano lire 4.000 all'I. N. T. per il servizio di consegna a domicilio, e questo perché viene chiesto all'utente un compenso per la consegna a domicilio di lire 100 al quintale, mentre il costo di questo servizio è notevolmente superiore, e non può essere svolto dalle agenzie di città a tali condizioni.

L'amministrazione ferroviaria vende, quindi, questi servizi sottocosto.

Qualora, però, la consegna a domicilio non venga richiesta in partenza, ma dal destinatario, le ferrovie dello Stato incassano lire 2.300 per il trasporto da stazione a stazione, e l'I. N. T., direttamente dall'utente, lire 5.000 per il servizio di consegna a domicilio. E così l'utente per le stesse prestazioni può spendere lire 3.300 oppure lire 7.300!

Penso che lo stesso relatore abbia avuto le mie perplessità, se è vero, come è vero, che ha voluto per suo conto accertare quali norme in realtà le ferrovie vorranno emanare con la legge delegata. E così egli ha avuto l'amabilità di indicarcene alcune. Ma sono poi tutte? O ve ne sono altre, di cui non gli è stata data notizia?

Sono tutti questi gli interrogativi che si sono presentati alla mia mente nel momento in cui ho studiato questo disegno di legge.

Resto, comunque, in attesa dei chiarimenti, che con la consueta cortesia il relatore e soprattutto il signor ministro certamente mi daranno e mi auguro che siano tali da eliminare dalla mia mente la situazione di perplessità di cui ho parlato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Nel corso della discussione del bilancio dei trasporti noi ci dolemmo della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

manca di un piano di coordinamento riguardante il sistema dei trasporti nazionali e sottolineammo tutta la serie di inconvenienti che rendevano sempre più difficile un efficiente funzionamento dell'azienda ferroviaria dello Stato.

Conferma alle nostre osservazioni viene ora dalla presentazione di questo disegno di legge, che rivela l'inadeguata visione che il Governo ha dei problemi che interessano le ferrovie. Il disegno di legge di cui ci stiamo occupando ci viene infatti presentato come il toccasana dei mali che affliggono il settore dei trasporti su rotaia e come un efficace mezzo di difesa delle posizioni del vettore ferroviario nel mercato dei trasporti. I criteri a cui dovrebbe ispirarsi la riforma delegata delle condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato sarebbero: 1°) l'abbandono di metodi eccessivamente fiscali; 2°) un effettivo spirito di correttezza; 3°) una sincera collaborazione con gli utenti. Non avremmo eccezioni da muovere a questi proponenti, se non fossimo preoccupati da una considerazione sottolineata nella relazione ministeriale. Nella relazione è scritto che questi criteri sono già alla base dell'organizzazione dei trasporti su strada.

Passi « lo spirito di correttezza », ma non si sostenga che l'organizzazione dei trasporti su strada agisce sul piano di una collaborazione con l'utente e che al vigente fiscalismo dell'azienda statale fa riscontro un atteggiamento di socialità da parte dei privati imprenditori.

Il problema della riforma dei trasporti non è presente al Governo e questo disegno di legge lo dimostra con tutta chiarezza.

Il relatore ha elencato una serie di articoli delle vigenti condizioni, che dovrebbero, secondo gli intendimenti del Governo, essere modificati. Riforma di portata limitatissima, a quanto abbiamo letto; in tutto una dozzina di articoli. A che cosa giova una riforma di questa natura? Può essa essere considerata sufficiente a risollevare le sorti dell'azienda ferroviaria?

Dirò che non abbiamo, in linea di massima, motivi per contrastare la modificazione delle disposizioni contenute, ad esempio, negli articoli 15, 16 e 17 delle condizioni che riguardano la compilazione delle lettere di vettura; nell'articolo 34, che riguarda i doveri del mittente nell'esecuzione del carico; nell'articolo 43, relativo ai termini di resa; negli articoli 46 e 47, che si occupano dei termini di sosta; nell'articolo 50, riguardante la responsabilità per dichiarazioni irregolari,

e nell'articolo 58 dove è previsto il trattamento a risarcimento dei danni.

Grave invece è la questione prospettata con l'annunciata modifica dell'articolo 33, paragrafo 2, in relazione all'articolo 1. Trattasi qui di sovvertire un principio che sta alla base dell'ordinamento dei trasporti ferroviari attuale: la *par condicio* degli utenti.

Il relatore ci avverte che la preferenza, giusta la riforma *in pectore*, dovrebbe in futuro essere data ai trasporti destinati a percorrere maggiore distanza e, a parità di distanza, ai trasporti di maggior peso o di più elevata tassazione secondo l'articolazione delle tariffe.

L'utente più debole, non protetto da alcuna norma di fronte al vettore privato, è fino ad oggi protetto almeno di fronte all'amministrazione dello Stato. Il suo diritto al trasporto rispetto ad ogni altro utente è assicurato precisamente dagli articoli 1 e 33 delle norme che sono formulati nel modo che adesso dirò. L'articolo 1 dichiara: « L'amministrazione delle ferrovie dello Stato deve eseguire sulle linee da essa esercitate, ai prezzi e alle condizioni in vigore, i trasporti dei quali sia richiesto, quando vi possa dar corso coi mezzi corrispondenti ai bisogni ordinariamente prevedibili e quando non ostino circostanze straordinarie o di forza maggiore ». Soltanto circostanze straordinarie o di forza maggiore potrebbero oggi creare condizioni di difficoltà per l'utente che abbia prenotato il trasporto.

Il paragrafo 2 dell'articolo 33, dove si parla delle forniture dei carri, precisa: « In base agli elementi contenuti nelle richieste di carico, il capostazione o il capogestione procede alla assegnazione dei carri nell'ordine delle richieste ». Le precedenza sono, dunque, tassativamente fissate.

Modificando, secondo quanto ci ha riferito il collega Ruggero Lombardi, i due articoli che ora ho letto, si apre l'adito a misure preferenziali non giuste, non sempre controllabili e quindi a molteplici possibili abusi.

Una modifica siffatta va attentamente studiata e non può, per la sua importanza, dato il principio nuovo che con essa si tende ad instaurare essere oggetto di una delega pura e semplice. È opportuno che essa, come altre questioni di tal genere, venga portata all'esame diretto del Parlamento.

D'altro canto le prospettive della riforma governativa (così come la relazione ce la presenta) non appaiono per nulla risolutive; rischiano, anzi, di provocare nel settore dei trasporti su rotaia maggiore confusione e di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

far sorgere in molte persone l'errato convincimento che tutti gli inconvenienti dell'azienda ferroviaria debbano trovare soluzione nell'adeguamento delle norme che disciplinano il servizio di trasporto delle cose sulle ferrovie a quelle oggi in uso nel settore degli auto-trasporti. Né al Governo né alla Camera è però consentito di farsi e di creare illusioni. La situazione del settore che ci interessa richiede ben altri provvedimenti, ben altri interventi.

Occorre riformare tutta la legislazione riguardante le concessioni dei pubblici servizi su ferrovia e su strada. Occorre disciplinare tutta la materia nel suo insieme, con una visione generale del problema dei trasporti. Nello stesso ambito dell'amministrazione ferroviaria, bisogna procedere con un piano organico di modifiche e volgere, fra l'altro, l'attenzione a come oggi si svolge il servizio nelle sezioni commerciali, nei reparti, nelle gestioni, e in particolare alle attuali competenze e facoltà di questi organi periferici dell'azienda della cui vitalità ed autonomia si impone un coraggioso potenziamento.

Non è sufficiente correggere alcune norme delle condizioni per risolvere o per avviare a soluzione gli innumerevoli problemi che sono sorti, soprattutto in questi ultimi anni, in ordine ai traffici su strada ferrata. La flessione del servizio di trasporto delle merci dell'azienda di Stato ha ben altre cause che quelle alle quali ci si propone di ovviare con il provvedimento legislativo in esame.

Bisogna approfondire lo studio di queste cause e non pregiudicare una riforma organica con misure inadeguate che interessano particolari aspetti non essenziali né determinanti e che finiscono, come nel nostro caso, con l'aggravare le già manifeste condizioni di inferiorità di ben determinate categorie di cittadini, senza che un segnalabile vantaggio ne derivi né all'amministrazione né al paese.

Il Governo chiede un anno per l'emanazione del decreto delegato. Atteso che i punti fondamentali della riforma, come ci ha detto il relatore, sono già stati preordinati e riguardano non più di una dozzina di articoli, il Governo anziché la generica proposta di delega, avrebbe dovuto presentare un apposito progetto di legge e, contemporaneamente, una relazione alla competente Commissione per precisare quali altre misure avrebbe in futuro adottato e proposto per il coordinamento di tutta la materia dei trasporti. Tutti avremmo avuto così le idee più chiare e ci saremmo resi conto dei limiti della legge che approvavamo.

La *concordantia discordantium* invocata dai ministri proponenti non può essere stabilita soltanto attraverso la modesta riforma delle condizioni che regolano il trasporto delle cose nelle ferrovie. Le sfavorevoli conseguenze che deriverebbero da una simile concezione potrebbero essere scontate in origine e acuitizzerebbero, invece che correggere, le gravi anomalie della situazione generale. Si parla, nel disegno di legge, della necessità di adeguare la legislazione ferroviaria a quella internazionale senza apportare deroghe alle norme del nostro diritto privato. L'onorevole Troisi, in una relazione di settore da lui svolta stamane dinanzi alla X Commissione, ha sottolineato le difficoltà che s'incontrano particolarmente in tema di trasporti nella elaborazione di una politica economica uniforme nell'ambito della piccola Europa e cioè nell'area del mercato comune europeo. Dopo avere ascoltato con molta attenzione la relazione dell'onorevole Troisi e avendo appunto dinanzi a noi le cose ch'egli ci ha detto, mi domando che senso abbia oggi il parlare di adeguamento della legislazione ferroviaria italiana a quella internazionale.

Prima di concedere una delega, la Camera deve conoscere in modo preciso i termini della riforma, e poterne valutare la portata tenendo conto di tutta una serie di elementi che oggi non ha: prospettive dei rapporti fra l'azienda di Stato e i trasportatori privati, coordinamento delle attività, garanzie degli utenti, relazioni internazionali di settore, ecc. Una parziale e discutibilissima riforma come quella che il Governo ha in animo di attuare non serve, presa in se stessa, a nulla: può, come ho già detto, creare soltanto maggiore confusione e rendere più difficili di quanto oggi non siano le condizioni di alcuni utenti.

Ciò che necessita è la proposta di un programma chiaro, sia pure da attuare per gradi. I palliativi, in una situazione delicata e difficile, non possono essere che dannosi.

Per questi motivi la nostra parte, confermando la posizione assunta in Commissione, voterà contro il disegno di legge che è stato presentato dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Sono stati affacciati interrogativi e riserve sull'opportunità di questo provvedimento e sono anche stati evocati fantasmi di pericoli che la delega potrebbe comportare. Ma non è stato fatto un esame sul piano rigorosamente giuridico costituzionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

A mio avviso, l'oggetto del disegno di legge, che riguarda le condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato, è squisitamente tecnico e bisogna chiarire che esso esclude ogni riferimento alle tariffe. Quindi, vi è questa limitazione molto importante.

Le condizioni per il trasporto delle cose sono attualmente disciplinate da un decreto-legge che risale al 1940 e quindi ha una vetustà abbastanza notevole. Oggi le posizioni monopolistiche dell'azienda ferroviaria (questo è il punto centrale che non mi sembra sia stato richiamato) sono tramontate, la struttura del mercato dei trasporti è profondamente mutata, mentre le norme che regolano questa materia sono ancora redatte secondo lo spirito dei tempi passati, quando le ferrovie detenevano la supremazia.

Quindi l'oggetto del disegno di legge riguarda un argomento squisitamente tecnico ed una regolamentazione minuta, particolareggiata, che rientra nei compiti dell'esecutivo. Vorrei pregare l'onorevole Polano di considerare se veramente noi potremmo decidere le forme di imballaggio, il peso dei colli da spedire, il numero dei giorni di sosta, ecc.! Sono tutti argomenti e problemi squisitamente tecnici che rientrano nella competenza dell'esecutivo. Si commette un grosso errore, uno sconfinamento di poteri quando, confondendo compiti e poteri, a volte formuliamo leggi che rientrano, per la loro natura tecnica, nel campo riservato alle norme esecutive e regolamentari. Invece, compito del Parlamento deve essere quello di legiferare in termini generali, lasciando la parte regolamentare all'esecutivo, ferma restando, s'intende, la nostra funzione ispettiva e di controllo.

Si è fatto riferimento alle deleghe precedenti che sono state fonti di polemiche e di inconvenienti. Anche a questo proposito vorrei pregare l'onorevole Polano di mettersi d'accordo col suo collega di gruppo onorevole Maglietta, il quale ha recentemente presentato una proposta di legge di delega al Governo per regolare l'assunzione, la carriera e le responsabilità del personale dirigente delle aziende del gruppo I. R. I. e dell'E. N. I.

Non possiamo dunque fare *tabula rasa* di questo istituto, che è previsto e disciplinato dalla Costituzione. Allora esaminiamo, alla luce del dettato costituzionale e più esattamente dell'articolo 76, se l'odierno disegno di legge abbia o meno il suo fondamento giuridico costituzionale.

Si è richiamato il decreto-legge del 1940 che pure contiene una delega. Ha accennato

l'onorevole Polano alla inopportunità di riferirsi alla delega stabilita dall'articolo 6 di detto decreto-legge. Effettivamente l'articolo 6 non si presta a dar luogo ad una revisione organica delle condizioni di trasporto; ma, a parte questo, dal 1940 ad oggi si è prodotto tutto un profondo rivolgimento giuridico e costituzionale per cui l'istituto della delega deve esser conforme alle nuove norme della Costituzione. Difatti l'articolo 76 stabilisce che questa facoltà di trasferimento del potere di legiferare all'esecutivo è limitata nel tempo, nell'oggetto e secondo i principi e le direttive che vengono stabiliti.

Orbene, nel caso nostro l'oggetto è ben definito: le condizioni di trasporto. Quindi si escludono le tariffe.

Limitazione di tempo: un anno.

Principi: qui entriamo nella sostanza. Per valutare i principi, ci dobbiamo riferire al profondo cambiamento, alla nuova struttura che si è venuta formando nel campo dei trasporti. Con l'applicazione del vapore, le ferrovie detengono il primato, per cui sembrava che il trasporto su strada dovesse assolvere una funzione complementare, sussidiaria; ma con l'introduzione del motore a scoppio, la posizione si è invertita, si è avuta la rivincita della strada, e quindi una configurazione del mercato di concorrenza. Però sono rimaste talune strutture rigide dell'azienda ferroviaria, che hanno il loro riflesso anche sui costi, per cui si rende indispensabile ed urgente adeguare l'ordinamento ferroviario a questa nuova situazione.

Ho ascoltato attentamente quanto ha detto il collega Marchesi. Questo provvedimento non è il toccasana. Indubbiamente rimangono sul tappeto altri problemi di fondo ed egli ha accennato alla struttura stessa dell'azienda delle ferrovie. Ricordo di avere fatto parte di una apposita commissione di studio per la riforma dell'azienda delle ferrovie. Un progetto è stato predisposto, ma ciò costituisce un altro ordine di problemi. Indubbiamente vi sono delle interferenze fra la riforma della struttura dell'azienda ferroviaria e le condizioni di trasporto.

Oggi ci occupiamo soltanto di questo settore limitato: adeguare questa antiquata legislazione relativa ai trasporti alle nuove pressanti esigenze. E quindi il provvedimento va visto sotto questo aspetto.

Il riferimento a cui faceva cenno l'onorevole Colitto, con la sua squisita sensibilità giuridica, mi sembra che sia un po' esagerato, perché dobbiamo guardare il testo legislativo, nel quale non si parla di deroga al diritto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

comune. Nella relazione vi è quel riferimento, ma sempre circoscritto alla parte direi formale, di documentazione, ai rapporti con gli utenti, perché si mira a snellire le procedure riguardanti i rapporti con gli utenti che sono pesanti, intollerabili nell'attuale regime di competizione. Tutta l'odierna bardatura poteva sussistere quando la ferrovia era l'unico vettore che dominava il mercato; oggi, invece, no. Gli utenti si ribellano a questa serie ponderosa di scartoffie, che bisogna riempire ogni volta che si fa un atto di trasporto. La ferrovia avverte la necessità di compiere questo adeguamento per poter reggere alla concorrenza della nuova situazione che si è venuta a determinare. Quindi, si tratta di un aggiornamento necessario.

Questo corrisponde al primo punto dei principi generali, perché l'articolo 76 della Costituzione, a proposito della delega legislativa, stabilisce che la delega deve essere informata a taluni principi generali. L'alea a) dell'articolo 2 del disegno di legge suona: «rielaborare le norme... in relazione alle contingenze economiche ed alle mutate esigenze del traffico».

Ma v'ha ancora di più. Bisogna anche tener conto di quelle che sono le forme di collaborazione, e cioè, per esempio, per quanto riguarda le operazioni terminali, che costituiscono un po' il punto nevralgico dei trasporti su strada ferrata, per cui le ferrovie hanno dovuto escogitare forme di organizzazione che stabiliscono rapporti più rapidi ed efficaci con l'utente. Si prevede, quindi, che le norme in vigore siano adeguate pure da questo punto di vista, facendo in modo che il servizio prestato dalle ferrovie sia reso nelle forme più economiche e vantaggiose possibili.

Noi dobbiamo considerare questo organismo dal punto di vista economico. Le ferrovie producono servizi (viaggiatore-chilometro, tonnellata-chilometro) e bisogna far sì che questa produzione avvenga nelle migliori condizioni, al più basso costo possibile ed in regime di libera concorrenza. Questo è l'indirizzo: ridurre i costi al minimo. Quindi vi è anche l'orientamento di rivedere tutto quell'ordinamento rigido che stabiliva uguaglianza di trattamento nei riguardi degli utenti per tutta la rete.

Questo sistema andava bene quando sussistevano posizioni monopolistiche. Ma ora, di fronte ad altri concorrenti che possono scegliere l'utente (l'autotrasporto infatti non ha, come le ferrovie, l'obbligo di accettare tutte le richieste), vi sono delle posizioni che

vanno rivedute ed aggiornate. S'intende che tutto questo va fatto ispirandosi a una sana gradualità.

Per quanto riguarda il problema delle tariffe, non condivido le preoccupazioni dell'onorevole Colitto, perché il disegno di legge che ci viene presentato ha una portata limitata.

Vi è poi da tener presente che oggi vi è il fatto nuovo della integrazione dell'economia europea, di cui i trasporti costituiscono un importante settore, e si tende ad uniformare sempre più la disciplina del diritto ferroviario. Proprio a questo fine concorre tutto lo studio che si compie nei congressi internazionali, anche attraverso le conferenze dei ministri dei trasporti europei. Pertanto, ogni volta che si pone il problema della revisione del diritto ferroviario, ci si deve ispirare a questo indirizzo internazionale. Opportunamente, quindi, nella alinea c) dell'articolo 2 è stata inserita questa direttiva generale.

Per quanto riguarda la lettera di vettura, l'onorevole Colitto si è riferito ad un decreto interministeriale emesso d'accordo con il ministro del tesoro e che ha una portata limitata, perché riguarda soltanto il collettame. Non vi è la deroga ad una norma, ma la facoltà di poter omettere il nome del destinatario, allo scopo di conferire maggiore snellezza al traffico ferroviario.

Soltanto a queste condizioni l'azienda ferroviaria potrà conservare il traffico attuale e cercare anche di accrescerlo; altrimenti sarà destinata a perdere sempre terreno e noi saremo chiamati ad esaminare bilanci sempre più deficitari.

Noi, ripeto, dobbiamo considerare l'azienda ferroviaria dal punto di vista strettamente economico. Anche sul piano internazionale si va affermando l'indirizzo di considerare le ferrovie non come strumento di politica economica, ma come un'azienda che obbedisce alle leggi economiche. Se vi sono da raggiungere finalità politiche e sociali, bisogna conseguirle non sacrificando l'impresa dei trasporti, ma attraverso gli sforzi della collettività. I colleghi ricordano che tempo fa ci siamo occupati di provvedimenti riguardanti il rimborso degli oneri extraziendali nei riguardi delle ferrovie dello Stato.

L'onorevole Colitto ha parlato del peso fiscale che grava sull'autotrasporto e non sul settore ferroviario. A tale proposito bisognerebbe chiedersi se nel settore ferroviario esiste il reddito che dovrebbe costituire l'imponibile.

Concludendo queste mie affrettate considerazioni, sono convinto che sussiste la base

giuridico costituzionale della richiesta di delega per quanto riguarda l'oggetto, la durata, i principi e le direttive generali.

Questo provvedimento non può certo risolvere tutti i problemi delle ferrovie dello Stato, ma rappresenta indubbiamente un mezzo attraverso il quale esse potranno aggiornarsi, rendere più snelli i rapporti con i clienti e difendersi meglio nella gara che si è venuta instaurando con gli autotrasporti. Noi consideriamo benefica questa gara, perché soltanto in tal modo le ferrovie hanno potuto essere stimolate a rinnovare e ad ammodernare i loro servizi.

Nella nuova situazione di mercato, che rappresenta il portato dei tempi, non vi sono privilegi. Quella posizione di privilegio a cui si è riferito l'onorevole Colitto, non esiste più ed oggi le ferrovie non solo hanno perduto il loro primitivo monopolio, ma vengono a trovarsi, anzi, in posizione di inferiorità per l'arretratezza della disciplina giuridica del trasporto delle merci.

Per queste ragioni, voterò senz'altro a favore del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ruggero Lombardi.

LOMBARDI RUGGERO, Relatore. Con sorpresa ho rilevato, in questa breve ma intensa discussione generale, che il presente disegno di legge di delega viene da diverse parti considerato come comprendente provvedimenti che, per la loro importanza, escluderebbero la normale delega al Governo ma dovrebbero essere sottoposti alla discussione dell'Assemblea, quasi che dal conferimento di questa modesta delega potesse derivare il sovvertimento della situazione attualmente esistente in materia di trasporti.

Devo richiamare gli onorevoli colleghi ai reali limiti, qualitativi e quantitativi, della delega richiesta dal Governo e che non riguarda affatto le tariffe per il trasporto di cose, ma soltanto le condizioni (mezzi di trasporto e documenti relativi, imballaggi e così via) alle quali i trasporti stessi avvengono.

Già nella relazione scritta ho fatto presente che le ferrovie, richiedendo una modifica delle vigenti condizioni di trasporto, non intendevano assicurarsi privilegi, ma soltanto avere la possibilità di operare in condizioni concorrenziali.

Al riguardo mi preme assicurare l'onorevole Colitto che con questa legge non si crea alcun nuovo privilegio a favore delle ferrovie dello Stato (le quali, in verità, godono già di agevolazioni fiscali: ma non so proprio come il fisco potrebbe agire al riguardo, trattandosi di azienda passiva, come ha acutamente osservato l'onorevole Troisi) e a danno dei privati trasportatori.

In passato le ferrovie di trovavano in una posizione di monopolio; e come il monopolista privato elettrico, ad esempio, impone le proprie condizioni per l'allacciamento, così anche le ferrovie dello Stato hanno imposto le loro soprattutto al fine di garantirsi in ogni caso da eventuali pretese di danni. Vi è così una complessa regolamentazione del trasporto di merci che impone all'utente di fare uso sempre di determinati imballaggi, anche se superflui o non adatti a certo genere di merci; che non rende le ferrovie dello Stato responsabili di un viaggio che sia durato troppo a lungo; che impone di pagare sempre la sosta; che lascia a carico dell'utente se il vagone con il quale si trasporta la merce non era efficiente ed aveva prodotto dei danni, solo perché l'utente non ha esercitato prima la sua facoltà di scelta e di controllo. Insomma è una legislazione per la quale lo Stato, trasportatore quasi monopolistico della merce nel territorio nazionale, sta ad attendere che l'utente venga a richiedere (e non può non venire) e detta — esso Stato — le sue condizioni.

Oggi la situazione è cambiata. Il progresso esistente in materia di trasporti, come ogni altro progresso produttivo (ci troviamo di fronte ad aziende industriali e commerciali), ha portato alla situazione che l'autotrasportatore privato assorbe il 70 per cento del traffico del trasporto merci. Le ferrovie trasportano il rimanente 30 per cento e la loro antica posizione monopolistica si è capovolta.

Occorre quindi mettere in condizione le ferrovie di poter acquisire una clientela, è necessario cercare di agevolare il cliente, affinché questi, anziché rivolgersi all'autotrasportatore o agli esercenti di viaggi per collettame, si possa rivolgere alle ferrovie, che si impegnano a consegnare la merce entro un determinato tempo, senza richiedere eccessive misure burocratiche per quanto riguarda l'imballaggio, la timbratura, gli scontrini; alle ferrovie, insomma, che cerchino di portare a domicilio più facilmente la merce e che rendano con la lettera di viaggio, anche durante il trasporto, più commerciabile la merce.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

Si tratta di una serie di provvedimenti con i quali si tende a rendere ugualmente facile all'utente servirsi delle ferrovie dello Stato e degli autotrasportatori privati.

La vecchia regolamentazione di cui tutti abbiamo fatto esperienza quando abbiamo dovuto spedire qualcosa con le ferrovie dello Stato, va modificata in questo senso. Si dice: perché non lo si fa con una legge? L'onorevole Polano ha ironizzato sul fatto che nella relazione è detto che l'attuale regolamento consta di 12 capi, di 252 articoli (ricordo che quasi tutti hanno dei paragrafi!), di 7 allegati (anche questi abbondantemente articolati!) e di 15 appendici.

Basta leggere l'indice di questo volume per accorgersi che non si poteva modificare quel regolamento ricorrendo alla normale procedura legislativa. Leggo qualche voce dall'indice: cose normalmente ammesse al trasporto, biglietti di viaggio, libretto di accettazione, confezionamento dei colli, disposizioni particolari per alcune merci, indicazioni dei colli, accettazione, termini di resa, riconsegna, ritardi, accertamento del peso. Insomma, tutta una serie di procedure che devono essere semplificate, il che era impossibile seguendo le ordinarie forme di esame e di approvazione dei disegni di legge. Si tratta proprio di una situazione regolamentare di competenza esclusiva dell'esecutivo, anche per l'impossibilità da parte del potere legislativo di entrare in quella materia.

Sino a quando si tratta di cose di questo genere, non c'è ragione di preoccupazioni. È stata richiesta la delega per modificare queste norme. Sono andato al Ministero dove gli studi sono già approntati, per chiedere su quali punti principali le trasformazioni e le variazioni si vogliono fare e ho indicato nella relazione scritta tali punti. Ma non si tratta solo di quelli: tutta quella congerie di modifiche sulla procedura della consegna e della riconsegna, dei moduli da riempire, degli imballaggi, della piombatura, ecc., non ha trovato posto nella mia relazione, ma formerà oggetto egualmente del provvedimento di modifica che il Ministero si accinge ad emanare.

In altri termini, le modifiche dovrebbero essere tali da convogliare l'utente verso le ferrovie dello Stato, in virtù di una procedura snella nelle varie fasi, sviluppando anche il servizio della consegna a domicilio.

Gli orientamenti del disegno di legge sono evidenti per l'articolo 2: 1°) adeguare alle moderne strutture il trasporto delle cose sulle

ferrovie dello Stato; 2°) rivedere qualche norma, in relazione ai rapporti internazionali.

Infatti, di fronte ai traffici internazionali in continuo sviluppo, vi è la necessità di sincronizzare la nostra legislazione ed i nostri regolamenti ferroviari con quelli in vigore nelle altre nazioni. Occorre che le ferrovie ci mettano in grado di scambiare nel modo più rapido possibile le nostre merci, senza intralci burocratici, senza ritardi, senza cambiamenti di regolamentazione: tutte cose, queste, che metterebbero le ferrovie dello Stato in condizioni di inferiorità.

Occorre che il Governo possa armonizzare il regolamento ferroviario in relazione agli accordi che via via vengono stipulati nelle varie conferenze internazionali dei trasporti. Da questo punto di vista non vi è dubbio che la delega richiesta è opportuna, urgente e necessaria.

Nel corso della discussione si è fatta qualche specifica osservazione: per esempio, l'onorevole Marchesi si riferiva al piccolo utente che verrebbe a trovarsi senza quelle garanzie di cui gode attualmente, perché le ferrovie non avrebbero più l'obbligo del servizio cronologico dell'utente. Vorrei che l'onorevole Marchesi mi citasse un solo caso di un posto servito dalla ferrovia e non da altri mezzi di trasporto. I trasporti ferroviari non possono più essere vincolati da quelle disposizioni che vigevano quando la ferrovia era l'unico mezzo di trasporto, e che oggi potrebbe essere destinata a trasporti più importanti e redditizi. Oggi il piccolo utente può servirsi non solo delle ferrovie dello Stato, ma anche degli autotrasportatori, i quali, specie nel caso di spedizioni modeste come peso e come volume, possono servirlo a condizioni migliori.

Non ritengo sia il caso di ritornare su tutta la casistica dei punti cui ho accennato nella relazione e che sono di chiara evidenza: del resto ha risposto l'onorevole Troisi. Devo soltanto aggiungere che non sono i soli punti di riforma (questo avevo detto e questo ripeto), perché vi sono altri articoli da riformare, da ammodernare, articoli che tuttavia sono di importanza molto minore, anche se molto utili a facilitare il traffico delle merci sulle ferrovie dello Stato.

Onorevoli colleghi, a me pare che la delega al Governo in una materia così squisitamente tecnica, fatta di piccole cose, di snellimenti, e che ha per scopo di favorire il pubblico consentendo le stesse facilitazioni, le stesse possibilità che il pubblico trova quando si serve dell'azienda privata per spedire la

merce, con le stesse garanzie, con la stessa rapidità, quando non può o non vuol servirsi degli autotrasportatori privati, a me pare che questa delega non si possa negare. Venire oggi a parlare di abuso del potere esecutivo nel richiedere questa delega, onorevole Polano, è veramente sorprendente quando si considera che è di importanza assai minore di quelle numerose che sono state conferite per questioni molto più importanti, come quella relativa al codice della strada, cui ella ha testé accennato.

Penso perciò che non possa mancare l'assenso della Camera a questa delega così limitata ai principî che la legge stessa fissa all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, con i pareri per ciascuna di esse indicati:

DURAND DE LA PENNE: « Norme sul trattamento di quiescenza a favore degli ufficiali di complemento, dei sottufficiali e militari in congedo delle forze armate » (996) (*Con parere della V Commissione*) (*Urgenza*);

SPADAZZI ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 472, relativa alla valutazione dei servizi resi dagli ufficiali di complemento e della riserva e militari di truppa delle categorie del congedo delle forze armate » (1020) (*Con parere della V Commissione*) (*Urgenza*);

COLITTO: « Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1114) (*Con parere della V Commissione*) (*Urgenza*);

BOLOGNA ed altri: « Istituzione di un ruolo speciale ad esaurimento per gli ufficiali di complemento e della riserva nonché dei sottufficiali non in carriera continuativa, trattenuti in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili. Norme per il loro trattamento di quiescenza e di fine servizio » (1381) (*Con parere della V Commissione*) (*Urgenza*);

LAJOLO ed altri: « Riduzione della ferma militare a dodici mesi, aumento del soldo ai militari ed estensione del sussidio alle famiglie » (1394) (*Con parere della II e della V Commissione*).

Discussione delle proposte di legge Storti ed altri: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto (130); Maglietta e Bettoli: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto. (134).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: Storti, Calvi, Sabatini, Cappugi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Biaggi Nullo, Donat-Cattin, Pavan, Toros, Gorrieri, Cengarle, Casati, Scalia, Galli, Azimonti, Martoni, Marotta Vincenzo, Buttè, Bianchi Gerardo, Carra, Curti Aurelio, Penazzato, Colombo Vittorino, Bianchi Fortunato, Gerbino e Rampa: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto; Maglietta e Bettoli: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente dopo un lungo cammino e dopo una lunghissima attesa questa proposta viene in discussione alla Camera per le numerose iniziative di parlamentari e per le molte agitazioni sindacali.

Le proposte di legge presentate nella passata legislatura e che non conclusero il loro iter legislativo, che posero, tuttavia, drammaticamente il problema, sono: quella dell'onorevole Pastore, quella dell'onorevole Di Vittorio, e la terza quella Maglietta, presentata per la verità alla fine della legislatura, con la volontà di tener conto dei risultati (sia pure non formalmente conclusi) della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nel luogo di lavoro. Queste tre proposte dimostrano l'attenzione delle organizzazioni sindacali e la vigile preoccupazione dei parlamentari che seguono da vicino le condizioni dei lavoratori e sottolineano che questo problema, che è profondamente umano oltre che giuridico, deve trovare nel Parlamento italiano la sua naturale conclusione.

All'inizio di questa legislatura sono state presentate lo stesso giorno (anche se contrassegnate con un numero d'ordine diverso), due proposte di legge, una dell'onorevole Storti e una mia. Esse riflettono l'orientamento delle due più importanti centrali sindacali italiane, la C. I. S. L. e la C. G. I. L.

A me pare che l'esame delle proposte debba poggiare soprattutto sullo stato di fatto, sulla grave situazione esistente nel campo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

del lavoro, e non soltanto — come fa il relatore — sulla situazione giuridica degli appalti. I colleghi che non hanno, come noi, la ventura di partecipare direttamente all'attività sindacale e alle agitazioni dei lavoratori potrebbero non avere la sensazione esatta e precisa della drammaticità della situazione e quindi dell'urgenza dell'intervento del Parlamento.

I titoli delle due proposte di legge sono moderati ed egualmente orientati: « Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto » (Storti); « Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto » (Maglietta).

Sono i lavoratori che ci interessano e nostro scopo non è quello di regolamentare l'appalto, se non per quel tanto che serve a tutelare i lavoratori dipendenti da un appalto, da un sottoappalto, nelle loro esigenze fondamentali, nel riconoscimento dei loro diritti essenziali.

Questa è la ragione delle due proposte di legge che ha ispirato la discussione svoltasi nella più assoluta cordialità anche quand'era polemica, sia in seno al Comitato sia in Commissione.

Non penso, quindi, che noi dobbiamo giustificarci come se ci preparassimo a distruggere schemi intoccabili. In questo io dissento dal relatore. Vi è una realtà di cui bisogna tener conto. La legge è buona quando garantisce, non è buona quando non dà sufficienti garanzie a coloro che deve tutelare. È lo stato di fatto — ripeto, e chiedo scusa di questa mia insistenza — che ha determinato l'esigenza di una legge di protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto.

La nostra parte non ha fatto questioni di principio, non si è formalizzata in questioni giuridiche. Noi abbiamo ripetutamente accennato all'esigenza di una legge e abbiamo con spirito di assoluta comprensione accettato tutte le considerazioni e tutte le osservazioni da qualunque parte venivano fatte, a condizione che non si impedisse la risoluzione del problema di fondo. Ci siamo riusciti? Questa è la domanda alla quale bisognerà rispondere.

Certamente nessuno di quelli che vivono a contatto con le organizzazioni sindacali potrebbe con tranquillità affermare che questo strumento è perfettamente articolato. Anche poco fa, conversando con un collega, sono stato costretto ad ammetterlo anch'io. Però sono il primo a rendermi conto del fatto che ogni singolo elemento deve essere considerato non come parte a sé stante, ma come

facente parte di un tutto organico; ed è il tutto che con la sua chiarezza dà precisi elementi interpretativi per ogni sua parte.

Che cosa constatiamo? Ogni giorno ci troviamo di fronte ad una situazione davvero insostenibile: non un ente astratto (perché viviamo nella realtà), ma individui chiaramente identificabili, persone fisiche e giuridiche ben individuabili sono contro un principio fondamentale che deve reggere la nostra organizzazione sociale. Questo principio consiste nel riconoscere al lavoratore che presta la sua opera quanto gli spetta in base alle prestazioni fornite, all'ambiente in cui vive, alla sua qualifica professionale, all'orario di lavoro, ecc. Noi affermiamo categoricamente la necessità che nell'ambito di una stessa azienda non si verifichi in alcun caso l'assurdo di due lavoratori che, a parità di qualifica e di lavoro prestato, percepiscano differenti remunerazioni. E questo solo perché si è escogitato (mi sia consentita l'espressione, ma penso che in questo caso non si possa non adoperare una parola forte) un trucco, un imbroglio che copre una situazione di illegalità.

Se si ammette questa verità, tutto diventa logico e consequenziale. Se di ciò si dubita, allora forse prenderà il sopravvento la dissertazione sulle interpretazioni più o meno capziose o cavillose o puntigliose di determinati articoli o di certi commi del codice civile.

Mi auguro che la Camera repubblicana non voglia ricorrere a tanto, e che da nessuna parte politica e da nessun collega venga escogitato questo metodo di discussione, che varrebbe a trasferire l'argomento in discussione sul piano della polemica, mentre polemica non dovrebbe esserci quando sono in gioco interessi fondamentali, esigenze inderogabili per la stessa convivenza civile, quando si combatte contro un sistema sociale palesemente ingiusto.

Che cosa dicevamo nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge? Credo che questo sia sufficiente, senza bisogno di esemplificazione; comunque è evidente — io lo preannuncio — che siamo pronti ad accumulare qui dinanzi a voi nomi, fatti, episodi a montagne per dimostrare la esattezza della nostra tesi e delle comuni posizioni sindacali. « La necessità urgente di disposizioni legislative atte a regolamentare in modo efficace il contratto di appalto, nelle sue interferenze nei rapporti di lavoro, è affermata con molto vigore dalle due proposte di legge Pastore ed altri (n. 1609 della Camera dei depu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

tati) e Di Vittorio ed altri (n. 2334 della Camera dei deputati). In effetti, soprattutto in questi ultimi anni, è stata fatta da parte del padronato » (questo è il colpevole!) « una applicazione del tutto anomala e su vasta scala dei contratti di appalto e simili, avente principalmente lo scopo di eludere gli obblighi posti ai datori di lavoro dalle leggi e dai contratti ». Cioè a dire noi abbiamo voluto, pur nella moderazione dei termini di un documento parlamentare, affermare che questa legge non sarebbe necessaria se i padroni italiani fossero delle persone corrette, se i datori di lavoro e gli imprenditori osservassero le leggi con lo scopo corretto di adempiere un dovere. Quando invece si vuole utilizzare una legge o la interpretazione della legge o la impossibilità di ricorso contro una determinata legge per cercare di opprimere ancora maggiormente le condizioni dei lavoratori, allora è evidente che non solo l'organizzazione sindacale deve intervenire, ma il Parlamento — come io mi premurerò di dire di qui a poco — deve creare una nuova legislazione sociale per fornire al popolo italiano ed in primo luogo ai lavoratori la base essenziale di una convivenza civile.

Continuavamo noi nella nostra relazione: « Soltanto raramente questa tendenza dei datori di lavoro a distribuire l'attività normale dell'azienda a minori imprese appaltatrici, a gruppi di lavoratori (associati o meno) o a singoli lavoratori, appare fondata da esigenze reali dell'impresa o della produzione ». Questo è molto importante, perché dimostra la nostra preoccupazione di tenere conto di ogni giusta esigenza aziendale. Ed è proprio questo nostro assenso ad un testo concordato la prova migliore che noi non abbiamo fatto una polemica di principio, ma siamo addiventati a quella soluzione che era più possibile, data la configurazione del Parlamento e date le possibilità del momento. Affermo, quindi, che la proposta di legge tiene conto delle esigenze tecniche ed organizzative di una azienda, a condizione che queste esigenze non gravino sulle spalle dei lavoratori.

« Il più delle volte — continuavamo — essa maschera la sottoretribuzione, la elusione degli adempimenti assicurativi » (le leggi sociali), « la violazione delle norme sul collocamento » (le leggi), di quelle sulla prevenzione degli infortuni » (anche qui siamo nel campo delle leggi), « il tentativo di divisione e di assoggettamento morale dei lavoratori » (e qui non siamo nel campo delle leggi, ma della politica, di una certa politica), « la ricerca della massima elasticità nell'occupazio-

zione » (il che vuol dire licenziare quando fa comodo, minacciare al momento opportuno, far scadere alla fine dell'anno le anzianità e via di seguito). « Scopi tutti che l'impresa committente persegue scopertamente attraverso l'uso di assuntori per proprio conto, oppure in forme appena formalmente velate, creandosi in tal modo attorno una autentica zona in stato di inferiorità, che funge, oltretutto, da settore di prova e da strumento di manovra nei riguardi della manodopera normalmente occupata ».

Se vogliamo essere coerenti con la necessità di mantenere un carattere di uniformità del rispetto di ogni legge sociale, e se vogliamo essere coerenti coi principi fondamentali della nostra Costituzione, dobbiamo sostenere che non è ammissibile, né tollerabile che in un ambiente sociale come il nostro gli uomini, formalmente uguali davanti alla legge, non lo siano anche per il lavoro, per la retribuzione, per la famiglia. Non si può accettare uno stato di cose pregiudizievole non solo per il soggetto interessato, ma, direttamente ed indirettamente, anche per la gran massa dei lavoratori. Chiunque ha un po' di pratica di organizzazione sindacale, sa che quanto sostengo è esatto.

Qual è la conclusione cui arriviamo? « La realtà pratica — affermavamo nella relazione — dei contratti di appalto nel nostro paese impone al legislatore, che intende far sussistere le sole applicazioni economicamente e tecnicamente fondate di tale rapporto (e cioè le applicazioni dirette a realizzare possibilità di specializzazione; di divisione del lavoro; di sana riduzione dei costi di produzione non basata sulla sottoretribuzione, sulla violazione della legislazione sociale, sullo sfruttamento accentuato del lavoro), di affrontare il fenomeno nella sua complessità... ». Posta in questi termini, mi sembra che possa essere accettata da tutti i colleghi e dal Parlamento che dovrà votare questa legge.

Dopo è venuto fuori il documento della Commissione parlamentare d'inchiesta. Un documento diplomatico, molto più diplomatico della nostra relazione, benché dica la stessa cosa. Io non voglio tediare i colleghi con la lettura di questo documento, ma chiunque voglia leggerlo ne rileverà la identità con la nostra relazione. Esso è un documento ufficiale della Camera, approvato all'unanimità; sottolineo questa parola perché ci tengo a che ricordiate di averlo votato tutti. Esso termina così: « Ci vuole una legge, la quale regoli l'appalto in maniera tale da escludere le forme di appalto presunte o false ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

Noi desideriamo che questa proposta di legge passi, riservandoci però, come è ovvio, e come credo sia dovere di tutti noi, di seguirne l'applicazione per evitare situazioni illogiche. Per esempio, non vorrei che accadesse come per il lavoro a domicilio, che non è applicato ancora; come per il collocamento, che si è applicato un po' qua e un po' là; come per l'apprendistato, che ha trasformato in apprendisti tutti i minori di 21 anni; per non parlare del lavoro straordinario che è qualcosa di estremamente caotico. Il *Lunik III* sa dove è diretto, ma non il lavoro straordinario, così come lo abbiamo impostato noi.

È una situazione sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo. Noi non possiamo fare le leggi e poi abbandonarle. Non possiamo essere dei genitori che procreano e poi abbandonano i figli. No: abbiamo il dovere, sia pure nel rispetto dei compiti altrui, dei compiti dell'esecutivo e di quelli del giudiziario, di seguire un po' le faccende per vedere come si applicano le leggi e correggere eventualmente quegli errori che potremmo aver commesso noi stessi.

Con queste considerazioni noi siamo sostanzialmente d'accordo sul provvedimento.

Qualcuno obietterà forse che questa potrebbe essere considerata materia contrattuale. Non voglio addentrarmi in una discussione di questo genere. Ritengo che la Costituzione ci indichi proprio in modo solenne e concreto dei binari sui quali dobbiamo camminare; ritengo altresì che si rafforzerà il potere contrattuale dei lavoratori nella misura in cui ci atterremo a questi binari indicati dalla Costituzione, fissando anche dei limiti, che per qualcuna delle parti contraenti possono rappresentare il muro che sbarra la strada alla prepotenza ed allo sfruttamento.

Ritengo che il testo della legge sia quindi sostanzialmente sul binario della Costituzione e che abbia individuato, sia pure nella forma che abbiamo scelto, il fatto degenerativo contro cui si vuole combattere. Il risultato di tutto questo sarà di fare degli appalti dei veri appalti, cioè di chiamare le cose con il loro vero nome; perché ogni cosa deve essere chiamata con il suo nome.

Ogni legge presume la buona fede; e noi abbiamo constatato che la buona fede non esiste in una delle parti. È evidente allora che contro questa malafede noi cerchiamo di operare con un mezzo legislativo che, ripeto, ci auguriamo possa assolvere pienamente il suo compito.

Come procediamo? Prima di tutto fissiamo dei divieti, cioè diciamo che vi sono

delle cose le quali non si possono e non si devono fare. Io non seguirò il collega Andreucci in quella sua proposta di cambiare le parole, proposta che, confesso, non ho ben capito. È evidente che se noi vogliamo combattere contro dei falsi appalti, poiché non possiamo usare questa dizione nella legge, dobbiamo trovare un termine che esprima questo concetto, facendo però intendere chiaramente nello stesso tempo che la denominazione non conta; quello che conta è il fatto, la individuazione del rapporto che sotto quella denominazione si trova. Vuol dire che se le parole che potremo e sapremo trovare saranno migliori di quelle che abbiamo escogitato, non avremo nessuna difficoltà ad accettarle, a condizione beninteso che esprimano chiaramente il concetto.

Secondo punto: dopo i divieti ci saranno le sanzioni. Ed a questo proposito mi consentano i colleghi di dire due parole. Badate: a volte si dice che le sanzioni sono troppo rigorose, ma i padroni sono legati ad un profitto personale e le sole ragioni che intendono sono la galera o il danno economico. Non si convincono costoro, bisogna obbligarli a fare una certa cosa. La galera io gliela darei; ma siccome la maggioranza non vuole, togliamola pure. Però la sanzione deve colpirli nel loro interesse. Qual è lo scopo per cui i padroni escogitano questi mezzucci? Quello di risparmiare. Invece, noi glielo rendiamo più caro, di modo che ad un certo punto, facendo i conti, 2 più 2 non è più uguale a 4, ma diventa 5. E allora non gli conviene più. Quindi bene hanno fatto quei colleghi, non solo di parte nostra, che hanno sostenuto la legittimità di un estremo rigore nelle sanzioni e di una specificazione delle sanzioni per persona e per giornata. Mi pare che così si possa raggiungere lo scopo, a condizione che poi si operi con il massimo rigore da parte dell'esecutivo.

Dopo v'è quello che si consente. Ma, in quel che si consente, c'è una condizione: che il lavoratore sia tutelato nel suo lavoro, nei suoi diritti e nelle sue libertà. Sarebbe grave errore nostro se ignorassimo l'attentato quotidiano alla personalità del lavoratore ed all'esercizio dei suoi diritti. Tutti i lavoratori, ad esempio, hanno diritto ad avere la commissione interna e ad iscriversi al sindacato. Dobbiamo dunque fare uno sforzo — impostoci per altro dalla Costituzione — per garantire con le leggi, al lavoratore, il legittimo esercizio di questi suoi diritti sacrosanti, non cedibili e non rinunciabili.

Anche per questo occorrono strumenti efficienti per applicare la legge. Non so se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

sotto questo profilo siamo a posto. Qual è il compito del Ministero del lavoro? Quello di emanare circolari più o meno conformi alla volontà del legislatore? No, compito del Ministero del lavoro è soprattutto quello di fare in modo che le leggi si applichino. E badi bene, onorevole Storchi, non la legge con la *elle* maiuscola, che è cosa troppo generica, ma le leggi che difendano e tutelino il lavoratore; perché, per il Ministero del lavoro, non c'è il cittadino, ma il cittadino lavoratore, concetto più esplicito e più definito.

Quindi, l'approntamento e l'efficienza di questi strumenti; ed anche il controllo che dall'alto si deve esercitare su questi strumenti è una delle ragioni essenziali dell'attività del Ministero del lavoro.

Ieri, da tutte le parti, in Commissione è stata fatta osservare l'opportunità — per esempio — della divulgazione delle leggi. Ci siamo accorti che abbiamo dovuto prorogare i termini del beneficio di certe provvidenze sociali per i pescatori con questa argomentazione: perché, purtroppo, dopo un anno, non tutti i pescatori conoscono queste leggi. Qui c'è una responsabilità anche nostra, dei sindacati, ma è evidente (e colgo l'occasione per pregare anche lei, onorevole Storchi) che soprattutto il Ministero del lavoro deve provvedere con i mezzi più idonei.

Se per realizzare questi obiettivi occorre una legge che superi certi schemi, ebbene, superiamo gli schemi. Le leggi non possono costringere alla immobilità il corpo vivo della nazione italiana, ma al contrario devono esprimere l'ansia di progresso, lo spirito democratico e la volontà rinnovatrice.

Un indumento è fatto di elementi indispensabili che non devono costringere il corpo come una camicia di forza, ma che devono adattarsi al corpo dandogli ogni possibilità di movimento e di comodo, sottolineandone — nel colore e nel taglio — la linea e lo stile.

In un mondo che cammina, che si muove a velocità impensabile e dove la capacità creativa dell'uomo realizza strumenti che da 40 mila chilometri trasmettono fotografie prese dieci giorni prima ad oltre 400.000 chilometri di distanza nello spazio, le leggi non possono costringere la vita nei ristretti limiti di schemi prestabiliti. Non si regola la circolazione nello spazio con le norme dei passaggi a livello!

Ci sono dei principi che regolano la nostra comunità nazionale; si rispettino! Gli schemi caduchi si superino senza preoccupazione o timore!

Nel campo sociale il diritto si rinnova e si rinnoverà finché non corrisponderà ai fatti nuovi di cui è tessuta la storia recente del nostro paese.

Non è degno di un paese civile l'essere costretti a tutelare i diritti dei lavoratori cavillando su di un diritto corporativo che non esiste più, su leggi antiquate, su una carta del lavoro strappata dalla lotta di Liberazione, con una giurisprudenza ed una attività giurisdizionale che non corrispondono all'attuale realtà sociale. E questo dico anche per richiamare il nostro coraggio e le nostre responsabilità di legislatori alla costruzione giuridica del nuovo ordine sociale.

La legge che discutiamo doveva tener conto di alcune altre leggi: quella del collocamento, quella del lavoro a domicilio, quella della tutela della donna e del minore, quella recente dell'efficacia *erga omnes*. Tiene conto di queste leggi? Credo di potere affermare di sì. Non è che queste leggi siano esplicitamente richiamate, ma è ovvio che la legge come è configurata ha tenuto presente le esigenze che derivano dalla precedente iniziativa legislativa del Parlamento italiano. Il problema sarebbe un altro: si tratta di vedere se le leggi precedenti sono buone o no. Ma il discorso diverrebbe troppo lungo e lo faremo in altra occasione.

Altra domanda cui intendevo rispondere è la seguente: questa legge risponde ai trattati internazionali che noi abbiamo sottoscritto come Governo e ratificato come Parlamento? Senza esaminare tutte le convenzioni minutamente, ma considerandole panoramicamente, io ho l'impressione che la risposta possa essere affermativa. Questa legge, cioè, è in coerenza con gli impegni internazionali che abbiamo assunto, principalmente quelli che riguardano la contrattazione collettiva. A proposito di questo particolare argomento, vi sarebbe se mai da auspicare una maggiore sollecitudine nel metterci al passo con le direttive internazionali e con la legislazione sociale degli altri paesi, oltre che con gli impegni che andiamo assumendo negli organismi sovranazionali o nei trattati che sottoscriviamo. Non è, per esempio, molto edificante la figura che stiamo facendo nel *B. I. T.* in materia di parità salariale. Tutte le volte che io ho partecipato alle riunioni di questo organismo, ho sentito mettere il Governo italiano sotto accusa per la mancata applicazione della convenzione sulla parità salariale. Le risposte che sono state date dai rappresentanti del Governo italiano sono sempre state molto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

deboli, per tacere poi degli argomenti portati dai datori di lavoro: trattandosi di gente che non difende delle tesi giuridiche ma degli interessi di portafoglio, è evidente che i loro argomenti non possono non essere cinici. Certo è umiliante sentirsi rinfacciare la violazione di patti regolarmente sottoscritti e ratificati. Davvero non pecca di coerenza il Governo italiano in questo modo. I patti che si sottoscrivono occorre rispettarli; altrimenti si deve avere il coraggio di non accettarli e di assumere un atteggiamento conseguente. Davvero il Governo italiano mostra di volersi comportare come certi datori di lavoro che firmano gli accordi di lavoro, ma poi incaricano i propri avvocati di cavillare sulla lettera degli accordi medesimi per non mantenere gli impegni presi.

Per le cose dette è, quindi, chiaro che la legge in esame corrisponde al processo di revisione economico-sociale in atto nella legislazione del nostro paese? Anche qui la risposta è positiva, pur se occorre ripetere il rilievo di un movimento eccessivamente lento. Una legge come questa doveva essere approvata parecchi anni fa e, se continueremo a camminare così adagio, rischieremo di rimanere in arretrato rispetto agli altri paesi. Ieri, in Commissione del lavoro, l'onorevole Bettoli ha fatto un'asserzione non smentita da nessuno: egli ha detto che la legislazione previdenziale del nostro paese è addirittura peggiore di quella vigente nell'impero austro-ungarico ai tempi di « Cecco Beppe ». Scherzosa fin che si vuole, l'affermazione è grave, soprattutto se riferita in quella Commissione del lavoro che deve tutelare le condizioni dei lavoratori sotto tutti i punti di vista. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e non sulla disoccupazione né sugli appalti fasulli; l'Italia è cioè una Repubblica in cui la risoluzione dei problemi del lavoro deve essere un'esigenza fondamentale.

Possiamo dichiararci soddisfatti del cammino percorso? Non voglio sottovalutare quello che è stato fatto: la legge *erga omnes* è una cosa importante; importante è la legge che disciplina il lavoro a domicilio e l'apprendistato, malgrado i difetti. La legge sulla protezione delle lavoratrici madri è una delle cose più belle che sono state fatte e ci permette di fare un confronto internazionale. Ma ogni volta che noi prepariamo una di queste leggi, che rappresentano pietre miliari nel campo sociale, dobbiamo chiederci dove dobbiamo arrivare, a che punto siamo arrivati e attraverso quali vie. Indubbiamente questa legge costituisce una tappa, che però ci ri-

chiama amaramente alle tappe che non abbiamo percorso. Noi colleghiamo questa legge a quella sul collocamento; ma la colleghiamo anche alla giusta causa dei licenziamenti?

Le mie non sono affermazioni personali, ma fatte sulla base dei risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta. Il Parlamento italiano ha incaricato alcuni egregi colleghi di fare una investigazione nazionale. Che cosa si deve fare? Conservare i libri che raccolgono quelle risultanze in biblioteca?

Ogni giorno noi solleviamo problemi colossali. Prendiamo il collocamento ed i problemi di lavoro che vi sono connessi. Possiamo sottrarci allora alla angosciosa e drammatica situazione che deriva dalla mancata attuazione di un provvedimento sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura? Se non sbaglio, l'onorevole Zanibelli ha presentato al riguardo una interpellanza; quello che è certo è che noi abbiamo presentato una interrogazione per sollecitare l'attuazione dell'ordine del giorno approvato il 18 marzo scorso dalla Camera, con il voto favorevole di tutte le parti politiche. Quel voto non ha avuto conseguenze e sono rimaste deluse le speranze di quei lavoratori i quali attendevano un posto di lavoro e un certo numero di giornate perché il Parlamento, solennemente, in questo senso si era espresso. A distanza di molti mesi da quel voto, mentre il periodo di san Martino si avvicina e cominciano le disdette dei contratti agrari, non si è dato nemmeno un inizio di attuazione a quella decisione che la Camera all'unanimità aveva adottato. Non posso pertanto non rivolgere un appello alla Presidenza della Camera ed al Governo perché a quell'ordine del giorno si dia finalmente corso.

Se prendiamo gli investimenti ed i posti di lavoro non ci possiamo sottrarre ad esprimere l'opinione che il denaro pubblico viene con troppa facilità dato ai privati. Mi consentano i colleghi di ricordare un'interrogazione da me presentata ieri per sapere che ne è dello stabilimento Fiat di Napoli, per il quale la Cassa per il mezzogiorno ha sborsato, già da parecchi anni, molti miliardi. L'edificio è sorto, sono stati installati i cancelli ed è stato preparato anche il posteggio per le biciclette degli operai, ma nessun lavoratore ha ancora trovato occupazione in quello stabilimento! Così la Fiat si prende i miliardi della povera gente, attraverso lo Stato, costruisce un bell'edificio per mostrare come anche l'industria monopolistica italiana faccia il suo dovere nei riguardi del Mezzogiorno; ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

nel momento in cui parlo quello stabilimento è deserto e vi è solo il guardiano armato di pistola il quale vigila affinché nessuno entri...

Il problema è grave, ed ogni attenzione deve essere dedicata alla questione del rapporto fra entità degli investimenti e nuovi posti di lavoro, anche alla luce della funzione sociale dell'economia pubblica.

Innumerevoli sono i provvedimenti da attuare nel campo del lavoro: la realizzazione dell'impegno contenuto nell'articolo 39 della Costituzione, la giusta causa per i licenziamenti, la parità salariale fra uomo e donna, la riorganizzazione della istruzione professionale. A questo proposito, devo rilevare che mentre i maggiori paesi (primi fra tutti l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America) stanno compiendo un grande sforzo di revisione dei loro istituti scolastici (programmi e metodi di insegnamento, durata dei corsi, preparazione degli insegnanti, unificazione e specializzazione degli insegnamenti), noi continuiamo a fare, nel campo della istruzione professionale, le cose più aberranti che mente umana possa concepire. Si pensi ai conflitti di competenza che tuttora, nonostante le circolari, esistono tra i Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione, conflitti aggravati dall'intervento degli enti locali, le cui carenze impediscono talora la creazione di nuove scuole.

Non è certo questa la sede per risolvere tali grossi problemi, ma ho voluto cogliere l'occasione per accennare almeno ad essi, convinto come sono che anche il problema della prestazione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto potrebbe essere meglio risolto se fossero prima affrontati i problemi generali che assillano il mondo del lavoro in Italia, prima fra tutti quello della disoccupazione.

Non credo che sia facile trovare un lavoratore il quale gradisca essere pagato di meno e lavorare di più. Se subisce determinate imposizioni, ciò avviene perché egli si trova di fronte a una costrizione morale e china il capo pur di avere un posto di lavoro. Per evitare questi abusi occorrerà realizzare quell'obiettivo che gli americani hanno voluto indicare, con una frase ormai famosa, come «liberazione della umanità dal bisogno». Occorre veramente liberare i lavoratori dal bisogno, dall'ignoranza, dall'oppressione, dalle umiliazioni, assicurare loro quella dignità che è il corrispettivo dell'alta funzione sociale cui essi assolvono.

Il problema della disoccupazione è un problema serio. Non mi riferisco soltanto alla

questione dei disoccupati, ma anche a quelle del fondo di disoccupazione, della durata della disoccupazione pagata, degli assegni familiari che si danno al disoccupato, della disoccupazione straordinaria (intendo riferirmi ai sussidi ai giovani disoccupati i quali, si dice, non avendo lavorato, non sono disoccupati), dei contratti a termine che saranno discussi in questi giorni, dell'orario di lavoro, della partecipazione dei lavoratori alla pubblica amministrazione.

Tutte queste cose che sembrano — come qualcuno potrebbe pensare — avulse dal provvedimento in esame, sono invece il quadro nel quale si colloca questa legge. Quando noi parliamo nella relazione della Commissione parlamentare di inchiesta, oltre che nella relazione al progetto in esame, di diritti conculcati e di violazione delle leggi sulla previdenza sociale, non balza subito alla nostra attenzione l'esigenza di affrontare il problema della sistemazione organica della previdenza e delle assicurazioni sociali?

Noi ci accingiamo, e facciamo bene, onorevoli colleghi, a dare la pensione ai commercianti, però la situazione nel campo agricolo è veramente preoccupante. Abbiamo fatto benissimo a stabilire per gli artigiani anziani con 12 contributi mensili un minimo di pensione, però molte volte accade che dipendenti di quell'artigiano devono aver pagato 15 anni di contributi per poter usufruire di quel famoso minimo di pensione. Non pare a voi che vi sia una certa ingiustizia, un certo squilibrio, una certa incoerenza in tutto questo?

Tutto ciò si collega con gli appalti, con i contratti a termine, con la legge *erga omnes*, con il problema del lavoro connesso a quello nel campo dell'artigianato, della piccola industria e della piccola produzione agricola. Sono tutti problemi che il Parlamento deve affrontare.

Si insiste perché il pensionato non debba lavorare, però non rispondiamo alla logica sua richiesta di una pensione decente e sufficiente per vivere. Si pensa solo all'onere finanziario e si sfugge all'impegno di integrare il fondo pensioni.

Per affrontare i problemi sociali occorre un minimo di coerenza, di impostazione, un minimo di logica, occorre seguire una certa strada per il conseguimento di determinati obiettivi, occorre un programma.

Ed ora poche parole sugli articoli. In primo luogo non è permesso l'appalto della manodopera. È una cosa veramente umiliante — consentitemi dirlo — che noi dobbiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

fare una legge affinché questo concetto venga ribadito, nonostante l'esistenza di altre leggi e degli organi per farle rispettare. E così è vietato l'appalto di manodopera in ogni caso in cui l'appalto si riduca alla mera prestazione di lavoro. E questo divieto vale anche per la pubblica amministrazione, perché è doloroso dover riconoscere che lo Stato profitta di questo indegno modo di sfruttamento del lavoro umano. Ma, proprio perché è doloroso, io voglio augurarmi che il Governo tenga fede al disposto di questo comma. E poiché, nel nostro senso di responsabilità, ci siamo resi conto che non potevamo aggiungere un comma che suonasse così: « Laddove si verifichi un appalto di mera prestazione di manodopera, il prestatore di lavoro viene trasformato automaticamente in dipendente dell'azienda » (poiché qui entrerebbe in campo lo stato giuridico e tutte quelle procedure complesse che vigono nella pubblica amministrazione), abbiamo formulato un ordine del giorno, votato all'unanimità in Commissione, del quale l'onorevole Andreucci, forse per distrazione, non fa cenno nella sua relazione.

ANDREUCCI, *Relatore*. L'ho ricordato.

MAGLIETTA. Si tratta di un ordine del giorno presentato da me e dal collega Bettoli, limato notevolmente in seguito al cortese intervento del presidente della Commissione lavoro Delle Fave e del ministro Zaccagnini.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Le Commissioni giustizia e lavoro, approvando il testo di legge sulla disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto, sollecitano l'Assemblea ad approvare, con un ordine del giorno, un invito al Governo perché predisponga e adotti tutte le misure atte a dare esecuzione alla legge stessa nel settore pubblico e nelle imprese gestite dallo Stato ed enti pubblici anche in forma autonoma, salvaguardando gli interessi del personale dipendente dagli appalti ».

Speriamo che questo ordine del giorno abbia fortuna. Del resto, i sintomi recenti sono buoni: mi riferisco ai contratti a termine, per i quali pare che vi sia qualcosa di nuovo. Voglio augurarmi che questa buona volontà, appena abbozzata, possa trovare in quest'ordine del giorno la sua espressione, lasciando al Governo il dovere e il piacere di darle esecuzione.

Una terza parte del disegno di legge si riferisce agli appalti che si esplicano nell'ambito dell'attività aziendale, dei quali è riconosciuta la liceità. Però (e questo è il punto

importante) si aggiunge che, essendo questa una attività normale dell'azienda, i lavoratori addetti devono essere retribuiti e regolamentati come si retribuiscono e si regolamentano tutti gli altri lavoratori dell'azienda.

A questo proposito mi permetto di far osservare ai relatori che nell'articolo 3 vi è un errore di stampa, in quanto dovrebbe essere scritto « inferiori » (e non « inferiore »), dato che il riferimento riguarda le due parti, la normativa e la salariale.

In tal modo noi abbiamo creduto di assolvere il compito che ci siamo prefissi inizialmente, cioè quello di non creare squilibri e difficoltà a danno di un gruppo di lavoratori.

Il collega relatore mi è parso un poco preoccupato della questione della solidarietà, di cui ha dato una certa spiegazione. Forse la mia scarsa erudizione mi consente di essere più sbrigativo e me la cavo rapidamente e in un modo che mi pare corrisponda perfettamente a quello usato dallo Stato quando dà gli appalti. Lo Stato ha introdotto un sistema in base al quale nel capitolato d'appalto è indicato, oltre alle opere da eseguire, anche l'obbligo di applicare il contratto collettivo. Come ci si difende se questa disposizione non viene osservata? Si fermano i pagamenti, cioè vi è un intervento della pubblica amministrazione in quanto essa ha una certa responsabilità nell'attuazione anche di questa parte del capitolato d'appalto.

Benissimo, noi per legge stabiliamo che nel capitolato di appalto tra l'impresa A e l'appaltatore B vi sia l'indicazione che i lavoratori dell'appalto che assolvono determinati compiti debbono essere pagati in base ad un certo contratto e che debbono avere i premi, i cottimi, la mensa, il trattamento completo che spetta ai lavoratori dipendenti dell'azienda.

Da ciò noi ricaviamo una conseguenza logica: l'appaltante deve chiedere all'appaltatore l'osservanza dell'impegno sottoscritto nel capitolato. Mi pare una conseguenza logica e perciò non capisco la preoccupazione circa la questione della solidarietà.

Nell'articolo 5 sono indicate le eccezioni. Su questa questione io vorrei pregare i colleghi di fare in modo di evitare dizioni che possano consentire poi illecità. Questo non è nelle nostre intenzioni. Noi vogliamo riconoscere ciò che è giusto. Tutti i colleghi contribuiscono a dare un preciso significato al testo di questo articolo. Poi ribadiamo il concetto, che mi pare ovvio dopo la legge sulla validità *erga omnes* dei contratti di lavoro, che in qualunque appalto si deve applicare il contratto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

di categoria. E abbiamo stabilito che per quanto riguarda i pagamenti entrambe le parti sono corresponsabili.

Quanto alle questioni sollevate dagli articoli 4 e 6, rilevo che non intendo affrontarle e mi limito a dichiarare che non sono d'accordo con il collega Andreucci. Nell'articolo 4 è scritto che il lavoratore, durante tutto il tempo dell'appalto e anche un anno dopo la fine dello stesso, può agire nei confronti dell'imprenditore appaltante per ottenere praticamente la di lui corresponsabilità nel pagamento delle somme dovute.

Nell'articolo 6, invece, si parla di una ammenda applicata all'appaltatore e si fissa la corresponsabilità civile dell'appaltante nel pagamento della medesima ammenda.

Non ho molta competenza in materia, ma mi pare chiaro che nel primo caso ci troviamo di fronte ad un rapporto esistente esclusivamente tra lavoratore e padrone, mentre nel secondo caso siamo di fronte ad un rapporto esistente tra l'autorità, qualunque essa sia, e l'appaltatore.

Non vedo, in verità, alcun motivo di preoccupazione nella correlazione tra le due cose. Desidero invece sottolineare, poiché sono stato chiamato in causa dall'onorevole Andreucci per avere accettato il termine di un anno, che noi abbiamo voluto innanzitutto ribadire solennemente che questa responsabilità viene intesa fino alle estreme conseguenze (mentre eliminando l'articolo cominciano i cavilli giuridici), ed in secondo luogo abbiamo voluto fissare un termine che corrispondesse sostanzialmente alla media del termine che si usa per la difesa e la garanzia dei diritti dei lavoratori. Nello stesso tempo però abbiamo voluto che il principio non fosse eccessivamente oneroso per l'appaltante, in quanto ci rendiamo conto che oltre certi limiti un'impresa non può essere trascinata indefinitamente nel tempo.

Possiamo anche avere sbagliato, ma poiché difendiamo gli interessi dei lavoratori se la Camera è favorevole ad un termine, per esempio, di dieci anni, invece che di un anno, non abbiamo alcuna difficoltà ad accettarlo. A condizione però che sia chiaramente espressa la corresponsabilità fino alle estreme conseguenze e che vi sia effettivamente un termine che garantisca e tuteli nel modo migliore non soltanto l'aspetto sociale del problema, ma anche quello economico. Infatti, le persone responsabili devono tenere conto anche della funzionalità dell'azienda e della vita economica del nostro paese.

Onorevoli colleghi, resta da trattare una sola questione, e lo farò molto brevemente. Mi riferisco al problema della vigilanza. A questo proposito devo dire che non avevamo altra soluzione oltre quella di affidare la vigilanza al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. L'onorevole sottosegretario sa molto meglio di me che, per mancanza di mezzi, per inefficienza dei servizi, per scarsità di uomini, per un complesso di cose insomma, di cui alcune lecite ed altre talvolta non dico illecite ma non comprensibili né giustificabili, questa vigilanza non sempre viene fatta nel modo dovuto. E per «modo dovuto», onorevole sottosegretario non intendo dire «onestamente», perché non posso dubitare dell'onestà di un ispettore del lavoro, ma bensì «tempestivamente». Intendo dire che questa vigilanza non deve essere sommaria, superficiale.

Un ispettore del lavoro, cioè, non può limitarsi a dire, come fa il ministro rispondendo alle nostre interrogazioni, che il lavoratore, interrogato, ha affermato che tutto procede bene. Non è infatti questione che possa essere risolta soltanto con una dichiarazione di soddisfazione del lavoratore, che potrebbe essere influenzata dalla minaccia di licenziamento: è il ministro competente, o il Governo che deve accertare come, in effetti, stiano le cose, attraverso una indagine accurata, condotta in profondità. Vigilanza significa certezza, non tanto per il singolo quanto per la collettività nazionale, per il Parlamento, che la legge (quella con la «elle» maiuscola, che è uguale per tutti) sia realmente applicata in tutte le sue sfumature, in tutto il suo profondo significato ed in tutto lo spirito determinato dalla volontà del legislatore. Questa è la garanzia che noi dobbiamo avere.

Quali debbono essere gli strumenti? Onorevole sottosegretario, quando diventerò sottosegretario li cercherò io; per il momento li deve cercare lei. Io posso essere un suo collaboratore, se mi accetta. Certamente devono diventare suoi collaboratori le organizzazioni sindacali, per queste cose. Cerchiamo insieme, con la sua responsabilità e quella dei suoi uffici, con la collaborazione dei sindacati, i modi per affrontare questo estremo problema che poi è la sintesi e la conclusione di tutto.

Perché, onorevoli colleghi, è bene sia chiara un'altra cosa: scopo della legge è quello di impedire che si arrivi dal magistrato. Ella, onorevole Andreucci, ha sottolineato questo problema ed ha fatto bene.

Perché, in un paese civile, dal magistrato si deve andare proprio quando non si può farne a meno. Invece in Italia per 10 lire si va dal magistrato. Ora se scopo della legge era anche questo a me pare che gli onorevoli relatori possono essere d'accordo quando mi permetto di sollecitare da parte del sottosegretario l'esame di questo problema, perché — badate — in tutte le leggi che faremo parleremo sempre di controllo e di ispezione del Ministero del lavoro.

Rimane questo un problema che dovrà essere risolto adottando le necessarie decisioni, emanando gli opportuni provvedimenti per fare fronte alla situazione nel modo migliore.

Ho finito, onorevoli colleghi. Le cose che ho detto, forse male (ma chiunque parla si illude di dire delle cose sagge, e questa illusione l'ho anch'io questa sera) dimostrano che noi siamo sostanzialmente d'accordo con questo provvedimento. L'unico punto nero — e questa è la mia conclusione — è l'amarezza che ci resta di vedere questo figlio unico di madre vedova che noi lanciamo oggi nella vita mentre i nostri lavoratori, le loro famiglie, la popolazione italiana, la più minuta, quella che vive ogni giorno a contatto con una dura realtà e che questa realtà riesce ad affrontare solamente con l'opera delle sue braccia e del suo cervello, questa popolazione ha bisogno di altre leggi che si collochino accanto a questa, sì da costituire quel tessuto di legislazione sociale al quale il nostro senso di responsabilità di componenti il Parlamento repubblicano e la Costituzione del nostro paese ci richiama come a un dovere impellente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI. Non seguirò l'onorevole Maglietta nelle sue considerazioni di carattere un po' allegro come quella di Cecco Beppe, perché non credo si debba agli Asburgo il progresso sociale dei lavoratori austriaci, ma piuttosto al fatto che, essendosi l'Austria costituita in nazione prima di noi, i lavoratori austriaci hanno trovato il modo, prima di noi, di realizzare certe conquiste.

Non entrerò nel merito del provvedimento, ma mi limiterò a sottolinearne il valore. Nel merito potranno entrarvi dopo di me gli altri colleghi per migliorarne magari il contenuto.

Mi sembra che ci troviamo tutti, o quasi tutti d'accordo nel voler approvare questa proposta di legge così come ci è stata presentata dal comitato ristretto. Già molto lavoro è stato compiuto in questo campo dalle Com-

missioni del lavoro, dell'industria, della giustizia, dal comitato ristretto che ci ha sottoposto le relazioni; già il problema era stato illustrato nelle relazioni che accompagnano le proposte di legge del compianto Di Vittorio, dell'onorevole Pastore, dell'onorevole Storti, dell'onorevole Maglietta; ed infine nella relazione veramente fondamentale dell'onorevole Rubinacci quando, su questo argomento, si conclusero i lavori in seno alla Commissione di inchiesta parlamentare. Le eventuali critiche al contenuto delle relazioni sono destinate a cadere proprio perché, come ho già rilevato, se non proprio tutti, quasi tutti i settori di questa Camera si trovano d'accordo nel dare il voto favorevole a questa legge. Non intendo sostenere con questo che la legge sia perfetta; lo ha già notato prima di me il collega onorevole Maglietta.

A proposito dell'articolo 5 vorrei dire che così come esso è formulato, potrebbe aprire delle maglie nella disciplina voluta e consentire il passaggio di forme e di appalti che invece noi dovremmo proibire; tuttavia, malgrado questo pericolo (che io ritengo inevitabile se non a condizione di dettare norme estremamente rigide) penso che lo scopo voluto potrà essere raggiunto in pieno.

Quando gli altri colleghi ed io abbiamo avuto l'onore di lavorare in seno alla Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori, cercavamo il punto essenziale. Quale era in fondo il vero problema? Quale il suo lato scandaloso? Era di trovare allo stesso banco di lavoro, uno accanto all'altro, due lavoratori non dipendenti dalla stessa azienda, pur esercitando ambedue lo stesso mestiere, e pagati in modo diverso. Mi sembra che, malgrado l'articolo 5 possa consentire ancora qualche abuso, la legge, così come ci è stata presentata dal comitato ristretto, con le relazioni degli onorevoli Andreucci e Buttè, ai quali va il nostro plauso per la loro chiarezza e per il loro acume, possa essere ritenuto uno strumento legislativo idoneo allo scopo che ci proponiamo.

Il problema è stato esaminato sotto due aspetti: l'appalto di pura manodopera e l'appalto di opere e servizi. Mi limiterò a sottolineare alcuni argomenti, già toccati dall'onorevole Maglietta, ma sui quali mi preme tornare proprio ai fini della chiarezza di questa legge.

La legge vieterà la prima forma di appalto quello di pura manodopera, che non può neppure considerarsi appalto. Io sono ancor meno versato in diritto dell'onorevole Maglietta, il quale, se non vado errato, è dottore in legge.

Ma nella relazione degli onorevoli Andreucci e Buttè, che ho letto attentamente, mi è parso di avere letto che, anche sulla base delle norme giuridiche attualmente vigenti nel nostro paese, l'appalto di pura manodopera non si riesce a configurare come una vera forma di appalto, né ad essa si può esattamente riferire alcuna norma del nostro codice civile. Quindi, come dicevo, la legge vieterà questa forma impropriamente definita appalto, in quanto è una prestazione di pura manodopera che dobbiamo colpire per gli abusi a cui ha dato luogo e per il danno che ne deriva ai lavoratori.

La seconda forma, che è riconosciuta veramente come una forma di appalto nelle vigenti norme legislative, sarà soltanto disciplinata, innovando in parte l'attuale codice civile, tenendo presenti, però, motivi incontestabili, motivi di necessità, di evidente legittimità, soprattutto per impedire eventuali camuffamenti, e cioè che, attraverso le forme legittime di appalto, si introducano ancora forme che non riconosciamo lecite e che quindi vogliamo impedire.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, direi che già si dovrebbe essere ovviato a taluni inconvenienti con l'approvazione e l'entrata in vigore della legge chiamata (sia pure inesattamente) dell'*erga omnes*. Infatti, se i contratti registrati diventano obbligatori per tutti i lavoratori di quella determinata categoria, la questione è in parte risolta: resta ancora scoperta la parte di diritto privatistico contrattuale, in quanto la legge stabilisce dei minimi che ricava dai contratti, ma da quelli che erano in vigore. Di conseguenza, quando per esempio i nostri metalmeccanici — ai quali inviamo il nostro augurio perché sembra che vi siano ancora delle difficoltà — avranno realizzato il rinnovo del contratto, il contratto stesso resterà fuori. Pertanto proprio per questo aspetto del rapporto contrattuale occorrerà una certa vigilanza.

Dunque, la disciplina di quegli appalti che intendiamo ammettere subirà alcune innovazioni, che per altro la stessa relazione dimostra essere utili per la difesa degli interessi dei lavoratori.

I relatori sottolineano anche i motivi che consigliano l'approvazione di una legge come questa. Del resto, questa proposta di legge risale alla passata legislatura, e forse anche a quella precedente. Mi astengo dal ripetere le ragioni comuni e numerose che militano a favore di questa legge; desidero solo sottolinearne una a mio avviso molto importante, perché di carattere morale, politico e sociale,

che nella relazione non appare: forse però la si intravede leggendo tra le righe. Si tratta di una ragione che a me sindacalista e, penso, a tutti i colleghi sindacalisti che hanno l'onore di sedere in quest'aula, sta molto a cuore. Con questa legge si abbatte un ostacolo all'espansione del sindacato.

Nei discorsi modesti che ho avuto l'onore di fare in quest'aula negli scorsi anni, anche nella precedente legislatura, l'ho affermato parecchie volte: anche in occasione di interventi sui bilanci del lavoro e dell'industria, ho sempre ricordato che due ostacoli all'espansione del sindacato (ostacoli di carattere esterno al sindacato, non di carattere interno ad esso) sono gli appalti di pura manodopera e i contratti a termine; due ostacoli che non sempre, forse, e non tutti i datori di lavoro mettono in atto intenzionalmente; ma ho il sospetto che larga parte del mondo imprenditoriale si serva di queste possibilità per ostacolare la crescita del sindacato nei luoghi di lavoro. Penso che pochi siano i sindacalisti che non ne siano convinti. Io parlo per esperienza: gli appalti di manodopera e i contratti a termine sono strumenti usati contro lo sviluppo dell'organizzazione sindacale.

Questa affermazione può anche meravigliare qualcuno, ma bisogna dire che questo qualcuno non ha pratica della fabbrica: potrà essere un luminare del diritto e della tecnica, potrà essere un saggio di tutte le morali, di quella umana, di quella naturale, di quella trascendentale, di quella teologica, ma se si meraviglia di questa affermazione è segno che non ha pratica della fabbrica. Chi ha vissuto nella fabbrica o chi ha contatto coi lavoratori e sente il dramma che vive il lavoratore nel tentativo di rafforzare la sua organizzazione sindacale perché crede che solo questo rafforzamento dia la certezza di un avvenire a lui e ai suoi compagni, si sente dir questo: che l'appalto di pura manodopera e il contratto a termine rappresentano oggi due dei principali strumenti, due delle principali possibilità che hanno coloro che vogliono fermare la crescita del sindacato, la marcia della classe lavoratrice.

Però, per apprezzare questa affermazione, non basta constatarne la rispondenza al vero. Bisogna essere convinti che il sindacato non è una graziosa concessione dei costituenti ai lavoratori italiani, anche se i costituenti dovevano pur dire qualcosa nella Carta fondamentale del paese. Però non è che il diritto dei lavoratori di costituirsi in sindacato sia stato creato nel nostro paese dalla Costituzione: questa lo ha riconosciuto e basta, perché si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

tratta di un diritto naturale che i lavoratori hanno!

È stato anche detto che il sindacato va guardato come un male minore: per non fare « sbottare » la classe lavoratrice in altre maniere più disordinate, consentiamo che vi sia il sindacato. Altri pensano di incanalarlo in altre forme, con solenni riconoscimenti, ma sempre in determinati alvei, perché dia il minor fastidio possibile.

Un male necessario, dunque? No, si tratta di un diritto naturale dei lavoratori, diritto naturale che la dottrina nella quale io credo afferma solennemente. Queste cose le ho imparate dalla dottrina sociale cristiana! È diritto naturale dei lavoratori quello di costituirsi in associazioni sindacali e autogovernarsi. Non solo, ma questo diritto naturale dei lavoratori è elemento sostanziale del sindacato e della sua crescita.

Ma non vorrei ripetere queste cose perché le ho già dette altre volte e non sarebbe di buon gusto ritornarvi. Se di queste cose siamo convinti, se questo Parlamento democratico crede nel sindacato come elemento essenziale della democrazia, allora bisogna veramente che noi togliamo gli ostacoli alla crescita di questi sindacati, allo sviluppo della coscienza sindacale dei lavoratori, al rafforzamento del senso di responsabilità che deve essere nei lavoratori che partecipano, attraverso la loro forma organizzativa, alla vita sociale e democratica, allo sviluppo economico del paese oltre che alla tutela dei loro diretti interessi.

I contratti a termine e gli appalti di manodopera costituiscono una posizione precaria di lavoro. Ecco perché sono ostacoli alla crescita del sindacato, che cresce già così difficilmente nel nostro paese per altri motivi, tra cui il ritardo nello sviluppo economico ed industriale e i milioni di disoccupati.

Nessuno potrà affermare che sia un impiego tranquillo quello di un lavoratore che si trova in una fabbrica con un contratto a termine, cioè il licenziamento se non vi sarà il rinnovo. L'incertezza sul rinnovo del contratto, lo sforzo di leggere negli occhi del capo reparto per vedere se in quei tre mesi è stato contento o no del lavoro prestato (giudizio di un uomo che deciderà della sorte di quel lavoratore) rendono impossibile a quel lavoratore di partecipare alla vita sindacale, cioè a quella espressione di vita che completa la vita democratica del paese.

Ecco perché insisto su questo aspetto ed è l'unico che sottolineo parlando per l'approvazione di questo provvedimento.

Mentre per il contratto a termine forse vi è ancora da vedere se effettivamente abbiamo esaminato tutto prima di prendere le ultime decisioni, per l'appalto di manodopera non vi sono dubbi: si tratta veramente di un rapporto di lavoro anomalo. Voi avete messo nel titolo « forse anomalo di appalto ». Come è possibile che un lavoratore che fa lo stesso lavoro di un altro non abbia le stesse garanzie e venga diversamente e da altri retribuito? È veramente una situazione anomala. Quindi, se ogni ritardo è grave per il provvedimento che abolisce i contratti a termine, gravissimo è per quanto riguarda l'abolizione degli appalti. È venuta l'ora di approvare la legge in modo che questo problema non sia più davanti a noi, anche perché non vi è più nessuna giustificazione per consentire la liceità di una siffatta situazione.

In condizioni di precarietà è chiaro che il lavoratore subisce e tace per paura di essere licenziato, non partecipa alla vita sindacale, non si associa. Vorrei fare una statistica, con l'aiuto dei sindacalisti di ogni parte, e vedere quanti lavoratori alle dipendenze di cooperative o di appaltatori di pura manodopera sono iscritti al sindacato. Certo sono pochissimi e quei pochi sono iscritti clandestinamente. È evidente che questi lavoratori, iscritti o no al sindacato, sono quelli che si astengono dagli scioperi, spesso con l'autorizzazione del sindacato, che non può non rendersi conto della loro particolare condizione e del pericolo imminente su di essi di non vedere rinnovato il contratto alla più vicina scadenza.

Le conseguenze di una siffatta situazione sono facilmente immaginabili. I lavoratori che scioperano non si rendono sempre conto della ragione per la quale quei loro colleghi sono autorizzati a lavorare e ne nascono conflitti incresciosi; senza contare che, con una parte di lavoratori che lavora, lo sciopero ha scarse possibilità di riuscita. La verità è che i lavoratori impiegati presso le imprese appaltatrici non sono posti in grado di valersi dei diritti loro riconosciuti dalla Costituzione e ciò è elemento di diseducazione democratica per tutto il mondo del lavoro.

Si potrà dire che con l'entrata in vigore di questa legge vi saranno delle vittime. È probabile. Non si deve però dire che si tratta di vittime di questa legge. Se licenziamenti vi saranno, la causa non dovrà essere attribuita al provvedimento in esame, ma alla scarsa avvedutezza di certi datori di lavoro. Ritengo però che, dal momento che la classe padronale non può non guardare al proprio

interesse, al di là del risentimento momentaneo, essa finirà per riassorbire la manodopera necessaria all'azienda.

Poiché comunque il pericolo esiste e poiché qualche volta, purtroppo, il progresso causa delle vittime, ho pensato alla possibilità di un rimedio. Presenterò cioè un emendamento, assieme con altri colleghi con i quali mi sono già consultato (e nei prossimi giorni mi riservo di estendere ulteriormente tali consultazioni), che a mio giudizio può attenuare il danno. Certo, se questa legge andasse in vigore immediatamente dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* o anche con la sola *vacatio* di 15 giorni, molto probabilmente masse di lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici sarebbero licenziati.

Non voglio fare nomi, ma conosco aziende in cui il 10 per cento degli operai è fornito da appaltatori e che quindi, all'uscita della legge, provvederebbe immediatamente a liberarsi di questa manodopera riservandosi magari in seguito di coprire il vuoto che si viene a creare nell'azienda.

Noi dobbiamo anche pensare all'impressione che ciò farebbe sui poveri lavoratori che verrebbero licenziati. Pur riconoscendo la giustezza del provvedimento, essi diranno: prima lavoravo, adesso mi trovo sulla strada.

Propongo perciò che si stabilisca un termine di sei mesi dalla pubblicazione della legge per la sua applicabilità. Qualcuno dice che sono troppi; qualcun'altro dirà che sono pochi. Comunque, mi sembra una proposta giusta, e credo che in questo periodo le commissioni interne potrebbero accordarsi con le direzioni delle aziende per vedere di fare qualcosa di vantaggioso per i lavoratori; altrimenti, i sindacati stessi si potrebbero trovare di fronte a difficili situazioni di fabbrica. Mi riservo pertanto di perfezionare insieme con il relatore la mia proposta.

È necessario dunque un periodo di tempo, affinché la legge non abbia a provocare situazioni che la farebbero male apprezzare da una parte dei lavoratori. Non vogliamo che il Parlamento sia accusato di demagogia; del resto, la serietà con la quale si è arrivati a questo provvedimento dimostra che non si è proceduto da parte del Parlamento con faciloneria né demagogia.

Come deputato e come sindacalista, mi auguro che questa proposta di legge sia approvata da tutti i colleghi, e che anche l'altro ramo del Parlamento lo voglia onorare con la propria sollecita approvazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) e la X Commissione (Trasporti) rispettivamente nelle sedute del 7 e dell'8 ottobre hanno deliberato all'unanimità di chiedere che il disegno di legge: « Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (*Urgenza*) (1365), e la proposta di legge del deputato Rapelli: « Modifica dell'articolo 9 del regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, sul trattamento di quiescenza al personale delle aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati » (693), già assegnati alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro) in sede referente, siano deferiti alle stesse Commissioni in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se e quali dati constino al Governo in relazione alla vicenda di pubblica sicurezza e giudiziaria occorsa al professore Ernesto Rossi per un suo discorso sul XX settembre. (1927) »

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere che cosa è stato risposto alle autorità ecclesiastiche che hanno chiesto, con un pubblico manifesto e con passi ufficiali, la rimozione del quadro Crocifissione di Giuseppe Zigaina, primo premio ex-aequo della mostra Premio Perugia. (1928) »

« DE GRADA, ANGELUCCI, SERONI, LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono i motivi che hanno impedito alle forze dell'ordine di intervenire tempestivamente nei confronti di quella trentina di giovani disturbatori, i quali, con un lancio di manifestini stampati in una tipografia romana e presumibilmente

noti alla questura, hanno tentato di interrompere la proiezione del film *Il Generale Della Rovere*.

« Gli interroganti chiedono anche di sapere per quale motivo siano state accese le luci nella sala del cinema quando la manifestazione fascista si era già conclusa con la espulsione dalla sala, a opera del pubblico, dei disturbatori, i quali, si erano evidentemente posti l'obiettivo fallito, di creare un incidente per allontanare il pubblico numerosissimo da un film che rievoca in modo alto e solenne la degenerazione della patria, alla quale avevano portato le stesse forze ispiratrici oggi del ridicolo disturbo, e il riscatto compiuto dalla nazione unita intorno alla Resistenza.

(1929) « VESTRI, DE GRADA, LAJOLO, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in relazione alla sua circolare n. 44197 del 24 agosto 1959 in cui si precisa che le domande per la richiesta del contributo previsto dalla legge n. 1094 del 10 ottobre 1958 possono essere presentate anche da un'associazione, purché la stessa risulti, da atto pubblico, costituita da soli coltivatori diretti, e che l'associazione medesima rilascerà ricevuta e incasserà il contributo per conto del coltivatore diretto di cui essa avrà presentato la domanda.

« Gli interroganti — rilevato che mentre è notorio essere diverse le associazioni che organizzano i contadini, una sola e precisamente la federazione coltivatori diretti risulta costituita proprio nella forma voluta dalla predetta circolare e che di conseguenza soltanto la cosiddetta bonomiana potrà svolgere dette pratiche, mentre restano escluse organizzazioni importanti, come ad esempio: l'alleanza nazionale contadini, la C.I.S.L., la U.I.L., ecc. per cui non può non essere accreditata l'ipotesi che si sia deliberatamente voluto favorire una determinata associazione a danno delle altre — chiedono al ministro se non ritenga necessario, a modifica delle precedenti istruzioni, disporre urgentemente perché tutte le organizzazioni che notoriamente operano in tale campo, indipendentemente dall'esistenza o meno di un atto pubblico di costituzione, possano istruire e presentare le domande di contributo, e perché uguale facoltà sia data a tutte le cooperative, pur'esse esplicitamente escluse dalle norme della circolare sopracitata.

« Circa poi la possibilità che il ministro ha creduto di poter attribuire ad una associazione di incassare e rilasciare quietanza dei contri-

buti dovuti ai contadini, gli interroganti esprimono l'opinione che ciò non sia né legittimo né opportuno, in quanto soltanto chi per legge beneficia del contributo può e deve incassare e rilasciare ricevuta, anche ad evitare ogni possibile irregolarità amministrativa a danno dei contadini.

« Ciò premesso, gli interroganti chiedono se il ministro, anche per questa seconda questione, intenda provvedere con la necessaria urgenza alla modifica delle norme di cui alla circolare n. 44197.

(1930) « VILLA GIOVANNI ORESTE, GRIFONE, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, sulle cause del recente scontro ferroviario, verificatosi nella stazione di Montauro (Catanzaro), che ha causato tre morti e diversi feriti, oltre ai danni materiali che sono ingenti.

(1931) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se ritiene opportuno intervenire per ristabilire una situazione di normalità nel settore schermistico, posto che il drastico provvedimento del presidente del Coni ha provocato la reazione della quasi totalità degli schermatori italiani, i quali hanno giudicato tale provvedimento scarsamente democratico e offensivo della loro dignità.

(1932) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale sia il pensiero del Governo, sotto il profilo della tutela delle libertà al procedimento messo in atto dalla procura della Repubblica di Firenze con l'ordine di perquisizione domiciliare e di sequestro per l'acquisizione del testo dattiloscritto relativo a un discorso pronunciato dal professor Ernesto Rossi in occasione della commemorazione del XX settembre.

(1933) « BARTESAGHI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per dare un nuovo indirizzo a tutta la complessa materia riguardante i ricorsi che vengono presentati presso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

la Corte dei conti nel campo delle pensioni di guerra e di altro tipo.

« Non può essere sfuggita all'attenzione del Governo la davvero drammatica situazione nella quale si trovano tanti cittadini, tra i quali, molti, da oltre un decennio, attendono le risultanze finali relative ai loro ricorsi.

« Poiché non è pensabile che il fatto possa imputarsi alla negligenza dei magistrati che compongono la corte, l'interrogante chiede di sapere se il Governo e gli organi interessati non vedano la necessità e l'opportunità di proporre provvedimenti che, al fine di accelerare l'iter dei singoli ricorsi — e sono centinaia di migliaia — prevedano un decentramento della corte per quanto attiene alla materia in oggetto, magari con la creazione di sezioni staccate presso le corti d'appello esistenti nel territorio nazionale.

« A nessuno può sfuggire il fatto che con le lunghe attese di tanti cittadini stanno veri e propri drammi di vecchi e di padri di famiglia, per i quali gli esiti dei ricorsi costituiscono una questione decisiva della loro stessa esistenza, senza sottolineare l'altro grave fatto che vede diversi ricorrenti decedere prima che i ricorsi siano stati discussi. (8497) « BUSETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se siano applicabili anche agli edifici destinati ad accogliere scuole e corsi di addestramento professionale i benefici previsti dalle leggi vigenti in materia di tassa di registro (tassa fissa). (8498) « VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli consideri soddisfacente la risposta, pubblicata sulla stampa cittadina del 4 ottobre, del sovrintendente ai monumenti di Catania, il quale si limita a constatare ancora una volta il fatto compiuto delle abusive costruzioni che rovinano la zona panoramica Acitrezza-Capo Mulino e ciò nell'apparente rinuncia ai suoi doveri di controllo.

« Gli interroganti chiedono inoltre se è lecito concedere permessi di demolizione di ville e palazzi settecenteschi e ottocenteschi, prestigio e fulcro di una bella città italiana come Catania, e che sono opera di architetti egregi come il Basile, il Sada, il Fichera, il Fischetti, e tollerare che venga demolita la parte a occidente della villa Bellini, che è soggetta a vincolo artistico e panoramico. (8499) « GAUDIOSO, DE GRADA, PEZZINO, MARRANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare a modifica del bando di concorso relativo a trecento posti di direttore didattico (*Gazzetta Ufficiale* dell'8 settembre 1959, n. 245), onde ovviare alla sperequazione per cui sarebbero ammessi a detto concorso i maestri in possesso di laurea ottenuta presso la facoltà di magistero e non quelli laureati nelle facoltà di lettere e filosofia.

« L'interrogante fra presente che, a parte il fatto che notevoli pronunciamenti del Consiglio di Stato (IV Sezione, 7 luglio 1953, numero 367, presidente De Marco) hanno affermato l'equiparazione delle due lauree, precedenti bandi del medesimo concorso ammettevano allo stesso anche i laureati in lettere e filosofia (vedi bando n. 5 del 7 gennaio 1956). (8500) « MISASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere se intendano promuovere con congruo intervento statale la completa sistemazione delle ceramiche raccolte nel museo Ferniani, nonché gli opportuni restauri alla villa Case Grandi e all'annessa chiesa con volta in maiolica robbiana tuttora lesionata dalla guerra.

« L'interrogante sottolinea l'eccezionale importanza delle raccolte Ferniani, che rappresentano la più completa documentazione della ceramica faentina nei secoli XVIII e XIX, dalle maioliche sacre e popolaresche a quelle raffinate per mense regali, dai trionfi da tavola a mobili interi in maiolica, a statue, vasi e servizi di ogni genere. Il museo Ferniani, pur costituendo una raccolta privata, è oggi fra i vanti maggiori di Faenza, al cui prestigio di città d'arte e di studi contribuisce essenzialmente; pare, quindi opportuno che — siccome già disposto in casi di analoga, e forse minore importanza — lo Stato intervenga positivamente per la migliore conservazione del cospicuo patrimonio artistico, che l'avveduta sollecitudine dei conti Ferniani ha tramandato all'ammirazione degli innumerevoli visitatori e allo studio di insigni maestri italiani e stranieri. (8501) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali provvedimenti essi intendono adottare per soddisfare le richieste formulate dai cittadini del comune di Albignasego, in provincia di Padova, relative all'esigenza di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

avere, al più presto, l'istallazione di un acquedotto comunale e di un impianto di fognature.

« Si tratta di un comune che vede la sua popolazione accrescersi di anno in anno (oggi più di ottomila unità) per essere nelle immediate vicinanze del comune capoluogo presso le cui industrie molti lavoratori di Albignasego sono occupati. È particolarmente urgente provvedere agli impianti idrici, in quanto, in diversi pozzi esistenti nel comune e dei quali i cittadini si servono per l'approvvigionamento idrico, l'acqua è inquinata e non è potabile. Ne fa fede un giudizio espresso, in via ufficiale, dall'istituto di igiene dell'università di Padova, nel quale, recentemente, si è proceduto all'esame di due campioni di acqua prelevati da due pozzi siti nel territorio del comune e la cui profondità è pari a quella di altri pozzi ai quali i cittadini attingono l'acqua per usi potabili.

« Detti esami hanno portato alle stesse conclusioni: " La presenza di colibacilli con abbondante produzione di gas, la notevole quantità di colonie proteolitiche in gelatina, permettono di esprimere un giudizio di non potabilità dell'acqua esaminata". Data la gravità del caso, l'interrogante chiede di conoscere quali interventi urgenti i ministri interessati ritengono di attuare, e, se, in particolare, il ministro dei lavori pubblici non ravvisi l'opportunità di provvedere all'immediato stanziamento del contributo previsto dalla legge 589 per permettere all'amministrazione comunale di Albignasego e a quelle con essa consorziate, di procedere, con la massima speditezza, all'inizio dei lavori per il nuovo acquedotto.

(8502)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi della esclusione dei porti di Arbatax e Bosa (Nuoro) dall'elenco dei porti sardi nei quali dovranno essere compiute le opere portuali finanziate con il recente programma;

per sapere se, in considerazione delle prospettive di sviluppo della produzione agricola delle zone intorno ad Arbatax e Bosa e del prevedibile incremento del movimento commerciale, non ritenga giusto rivedere la distribuzione dei fondi e includere nel programma di opere portuali anche i porti di Arbatax e Bosa.

(8503)

« Pirastu ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga ormai opportuno non-

ché necessario addivenire alla sollecita istituzione di un compartimento agrario per il Friuli-Venezia Giulia.

« Le ragioni, che spingono gli interroganti a richiedere tale provvedimento, vanno ricercate, fra l'altro, in considerazioni di carattere eminentemente pratico e funzionale.

« Infatti, a parte la scomodità per le provincie di Udine, Gorizia e Trieste di dover accedere per le numerose pratiche di competenza dell'ispettorato compartimentale all'attuale sede di Venezia, sta di fatto che numerosi sono i dicasteri i quali hanno riconosciuto l'esigenza, di agevolare le provincie stesse, talché esistono e funzionano uffici e sedi staccate oltre che a Venezia per la regione Euganea e Tridentina, anche a Udine o Trieste per il Friuli-Venezia Giulia, con notevoli evidenti benefici e con il vantaggio di una maggiore speditezza nell'espletamento delle varie incombenze. Alcuni esempi: Ministero del lavoro: ufficio regionale del lavoro; Ministero dei lavori pubblici: compartimento regionale dell'A.N.A.S.; Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: circolo regionale costruzioni telegrafiche e telefoniche; Ministero dei trasporti: compartimento delle ferrovie dello Stato; ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione; Ministero della pubblica istruzione: soprintendenza ai monumenti, musei, gallerie e agli scavi di antichità; Ministero di grazia e giustizia: corte d'appello; Ministero delle finanze: compartimento doganale di ispezione; ecc.

« Inoltre, il 28 settembre 1959 è stato presentato da parte del Governo un disegno di legge (1591) con il quale si istituisce il provveditorato alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia, con giurisdizione sulle provincie di Udine, Gorizia e sul Territorio di Trieste. Con l'istituzione di codesto provveditorato, le competenze applicative delle leggi esistenti per la bonifica integrale in sede di comitati provinciali, verranno sdoppiate: a Trieste per il provveditorato alle opere pubbliche ed a Venezia per il compartimento agrario, generando così sconfinamenti territoriali di competenza e una notevole confusione.

« Sembra perciò agli interroganti logica e giusta la richiesta che, d'altronde, rientra nello spirito dell'azione ministeriale, intesa ad agevolare il più possibile ogni pratica e procedura rientranti nell'ambito del delicato ed importante lavoro del Dicastero ed a renderne più spedite le risoluzioni.

« Gli interroganti ritengono inoltre che il richiesto compartimento agrario per il Friuli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

Venezia Giulia dovrebbe logicamente avere sede in Udine, non solo perché provincia eminentemente agricola, ma anche perché la preminenza dei problemi di competenza è nella provincia stessa. Gli uffici dell'ispettorato compartimentale potrebbero agevolmente essere i medesimi dell'ispettorato provinciale, talché la maggiore spesa che il Ministero dovrebbe sostenere, sarebbe limitata a pochi milioni annui, in parte recuperabili attraverso le conseguenti economie sulle spese dell'attuale unico ispettorato agrario delle Venezie.

« La creazione dell'ispettorato compartimentale del Friuli-Venezia Giulia verrebbe accolta con immensa soddisfazione e con viva riconoscenza da tutte le popolazioni, enti ed istituzioni agricole delle tre provincie interessate, che ciò auspicano nell'interesse dell'economia agricola della regione.

(8504)

« ARMANI, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde porre fine agli abusi ed agli inconvenienti che si verificano nell'importazione del bestiame da macello.

« Accade assai spesso, infatti, che bestiame importato per la macellazione, venga successivamente venduto come bestiame da allevamento.

« Ne deriva un duplice ordine di inammissibili e gravi conseguenze: da un lato, la degenerazione delle varie razze allevate in Italia che vengono incrociate con esemplari non puri e la diffusione di malattie di cui talora risultano infetti o portatori gli animali importati; in secondo luogo, un notevole ed ingiusto profitto a favore degli intermediari che speculano vendendo ad alti prezzi come bestiame da allevamento, quello che dovrebbero vendere a prezzi assai più moderati come bestiame da macello.

« È ben vero che le attuali disposizioni ministeriali stabiliscono l'obbligo agli uffici sanitari di confine di contrassegnare con apposito marchio tutto il bestiame importato, in modo si possa riconoscere la sua destinazione al macello e non possa essere commerciato come bestiame da allevamento; ma è del pari noto che tale marchio non dà le garanzie che si richiedono, tant'è che facilmente, con non difficili procedimenti, esso viene eliminato e cancellato.

« L'interrogante chiede quindi se i ministri interrogati non ritengano opportuno diramare urgentemente apposite disposizioni onde evitare gli inconvenienti e gli abusi lamen-

tati. Si permette, a questo proposito, suggerire venga applicato al bestiame importato per macellazione, un marchio a carattere indelebile attraverso l'apposizione di un contrassegno impresso con ferro rovente o, meglio ancora, con un'acconcia e ben visibile perforazione dell'orecchio.

(8505)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la compagnia internazionale dei vagoni letti e dei grandi treni espressi europei, per obbligarla a:

a) migliorare ed a rendere meno esosi i servizi di cui detiene il monopolio: soprattutto il servizio ristoro, che interessa la grande massa povera dei viaggiatori, già iugulata dall'alto costo dei biglietti ferroviari e costretta a subire, per le consumazioni in treno, il ricatto dei prezzi doppi o tripli rispetto ai prezzi di mercato;

b) rendere meno precaria ed agitata la situazione del personale addetto al servizio ristoro, considerato alla stregua dell'operaio straordinario giornaliero; pagato diurnamente — e col ricatto del licenziamento — con lire 550 per giornata, oltre ad una percentuale aleatoria che porta tutt'al più ad un salario massimo di lire 1.200; bloccato nella durata delle prestazioni a n. 260 ore mensili; non compensato per il pesante lavoro del trasbordo delle merci da un vagone all'altro e che richiede da due a tre ore e sempre alla fine del viaggio e in condizioni di estrema stanchezza fisica; messo nella situazione di non potere godere, a recupero delle energie perdute, di un comodo letto, finito il viaggio; non pagato infine nel periodo di riposo, reso peraltro più lungo dalla direzione della predetta compagnia, per la cennata severità del blocco, che limita il lavoro a non più di 260 ore.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali in atto sono le possibilità di controllo e d'intervento da parte del Governo sulla compagnia dei vagoni letto, specie per quanto riguarda le tariffe e il trattamento del personale italiano.

(8506)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario fare approntare il prolungamento del cavo coassiale Golf'Aranci, Sassari, Cagliari fino a Nuoro, con innesto a Macomer, al fine di assicurare anche alla provincia di Nuoro e al suo capo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

luogo un efficiente servizio di comunicazioni telefoniche e telegrafiche.

(8507)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle abitazioni I.N.A.-Casa del comune di Este costruite e finite in tutte le loro parti per un complesso di ventiquattro appartamenti, ma, non ancora consegnate agli interessati;

sul danno che possono ricevere gli assegnatari che hanno già interrotto i contratti con i proprietari delle abitazioni che stanno per lasciare;

sul danno che subisce la stessa organizzazione dell'I.N.A.-Casa per canoni d'affitto, da tempo, percepibili, ma, ormai, perduti.

(8508)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se è a loro conoscenza che a poche decine di metri da uno dei diversi corpi ospedalieri del villaggio sanatoriale di Sondalo vi è installato un allevamento di maiali, circa 200-250, e che tale fatto provoca disturbo notevole agli ammalati, specialmente nella stagione calda per ovvie ragioni;

perché tale allevamento, se deve esistere, non viene realizzato a qualche chilometro dal Villaggio e dall'abitato di Sondalo in aperta campagna. Per sapere inoltre se meglio non sarebbe distruggere i residui alimentari provenienti dai vari padiglioni, anziché utilizzarli per l'ingrasso di maiali;

se il ministro della sanità può assicurare che l'utilizzazione delle carni dei maiali così allevati vengono messi in commercio con le dovute cautele e quali sono le misure precauzionali che in tal caso vengono usate.

(8509)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se intenda provvedere al finanziamento dei lavori di ripristino dell'ospedale di Premilcuore (Forlì), nonché a dotare il detto ospedale di una nuova sala operatoria, di strumentario e di un moderno impianto di narcosi.

« L'interrogante sottolinea che l'ospedale di Premilcuore, pur nella cronica difficoltà di mezzi in cui versa, adempie a importanti funzioni medico-ospitaliere nella valle del Rabbi con soddisfazione delle locali popolazioni, che giustamente aspirano al ripristino dell'edificio e all'ammodernamento delle attrezzature sanitarie.

(8510)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere:

1°) se non siano a conoscenza del triste episodio, verificatosi il 26 luglio decorso ad Agrate Brianza, relativo alla morte di tre gemelli immaturi (settimini) dipendente dal fatto che i medesimi, trasportati d'urgenza dal padre al vicino ospedale del Vimercate, non venivano ivi ricoverati per insufficiente attrezzatura sanitaria (incubatrice guasta o già riservata ad altri immaturi);

2°) se siffatto stato di cose, esistente in uno ospedale di circolo come quello di Vimercate, non diversamente da altri ospedali del genere, non imponga immediato studio di adeguati provvedimenti, che consentano di evitare tragedie penose, come questa denunciata; difficili ed imbarazzanti scelte da parte dei medici, che non dispongono di mezzi sufficienti per attuare ricoveri e cure a favore di tutti i cittadini.

« L'interrogante rileva che il diritto alla salute è un diritto costituzionale, che deve essere garantito nella sua integrale pienezza.

(8511)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se:

1°) è vero che, con riferimento alle agevolazioni disposte dalla legge speciale per la Calabria n. 1177, la ditta Romano Antonio, da Brancaleone (Reggio Calabria) abbia liquidato in data 2 dicembre 1958 un contributo di quattro milioni di lire per opere di miglioramento agrario (case coloniche, depositi, pozzo con cabina elettrica);

2°) l'ispettorato compartimentale di Catanzaro, nell'esaminare il piano delle opere presentato dalla ditta Romano, abbia tenuto conto della preesistente dotazione di case coloniche del fondo e della destinazione delle nuove costruzioni progettate;

3°) il collaudatore delle opere eseguite abbia contestato all'ufficio suddetto (ispettorato compartimentale di Catanzaro) e alla ditta Romano che i fabbricati e gli accessori ammessi a contributo non avevano i caratteri né di case coloniche né di silos e che, data la loro particolare ubicazione, l'ammassamento tipico e la mancanza di ogni dotazione di struttura funzionale colonico-agraria, indicavano chiaramente quella diversa destinazione che oggi hanno effettivamente avuta;

4°) questo complesso di costruzioni ammesso a contributo fatto in fregio alla nazionale 106, è stato così progettato ed appro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

vato oppure si tratta di variante arbitrariamente consentita durante la esecuzione dei lavori;

5°) si possa infine considerare legittima la già bene architettata e realizzata trasformazione delle opere di miglioramento agrario in opere a carattere nettamente commerciale e speculativo, e più precisamente in depositi di combustibili liquidi per la vendita al pubblico;

6°) non ritenga di dover disporre un accurato accertamento dei fatti e delle responsabilità che ne derivano a norma della legge delega.

(8512)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga opportuno indagare sugli ostacoli che si frappongono alla ultimazione dei lavori della strada Cannavò-Pavigliana-Vinco, la quale è stata iniziata tre anni fa ed ancora resta al terzo chilometro dei sette che dovranno costituire la sua lunghezza totale.

« Resta poi un fatto misterioso la facilità con la quale gli uffici della Cassa concedono continue proroghe alla ditta G. Marino, appaltatrice di quei lavori; abbuonano le multe dovute dalla citata impresa per scadenza di termini e tollerano che essa non paghi puntualmente gli operai assunti e provochi così agitazioni e scioperi destinati ad intralciare maggiormente il normale svolgimento dei lavori.

« Resta ancora più misterioso il fatto che l'impresa Marino, molto nota agli uffici per la sistematica violazione dei patti di capitolato, venga invitata sempre a concorrere nelle aste della Cassa ed abbia in corso cinque appalti, che conduce suppergiù come quello di cui si discorre.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ravvisi la necessità di impedire che all'impresa suddetta sia concessa altra proroga al termine concesso, che scade il giorno 11 marzo 1960, e di ordinare la revoca, del tutto illegittima, degli abbuoni ad essa finora concessi.

(8513)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se considerano conforme agli interessi dei bimbi di Napoli che la scuola materna G. Gigante venga abbattuta, per essere allogata in un edificio di private abitazioni che dovrebbe sorgere sul suolo comunale e con l'esborso di oltre 20 milioni da parte del comune;

per chiedere di intervenire per impedire questa speculazione e per ampliare e potenziare l'attuale complesso scolastico.

(8514)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritiene opportuno sollevare in sede idonea la questione dei 500 mila italiani ex internati in Germania, onde riconoscere un giusto e doveroso atto di giustizia che ricompensi in parte i duri sacrifici e le privazioni da questi subito nei duri campi di lavoro forzato in nome della loro patria.

« Ai sopracitati ex prigionieri non è stato infatti concesso il trattamento che a suo tempo è stato praticato agli ex prigionieri in U.S.A. e in Inghilterra, nazioni, queste, che hanno regolarmente indennizzato il lavoro dei prigionieri di guerra.

« L'interrogante fa presente che una società tedesca, e precisamente la I. G. Farbenindustrie ha riconosciuto il rapporto di lavoro verso gli ex internati di nazionalità ebraica, quindi non si comprende perché tale assurda presa di posizione dei competenti organi governativi tedeschi debba colpire soltanto gli ex internati italiani. L'interrogante chiede altresì di conoscere se i diritti vantati da questi nostri prigionieri rientrano nella clausola di rinuncia di cui all'articolo 77, comma quarto del trattato di pace tra l'Italia e gli alleati, in connessione con l'articolo 5, comma quarto, dell'accordo di Londra del 27 febbraio 1953 sui debiti tedeschi, e se non crede opportuno infine, di dare inizio all'istruzione della pratica tendente al riconoscimento dei sacrifici degli ex internati in Germania per accordare a questi ultimi gli indennizzi forfezzati a secondo del periodo trascorso nei duri campi di concentramento nazisti.

(8515)

« SINESIO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intende sopassedere al ventilato provvedimento che riguarda il trasferimento delle preture di Canicattì e di Ravanusa (Agrigento), dal circondario di Agrigento a quello di Caltanissetta.

« Detto provvedimento verrebbe a mutilare l'attuale circoscrizione del tribunale di Agrigento che è il risultato di un secolare consolidamento di una indiscutibile confluenza di interessi sociali ed economici che ha le sue radici in profonde ragioni storiche e geografiche mentre non si giustificerebbe dal punto di vista di un miglior sistema di comunicazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

perché, come è noto, i comuni di Ravanusa e di Canicattì sono collegati al capoluogo agrigentino mediante mezzi di comunicazione celeri, economici e comodi (treni, automatrici, autobus, di linea, ecc.).

« L'interrogante fa presente che il problema non va riguardato soltanto sotto l'aspetto del sistema delle comunicazioni, ma anche e soprattutto considerando il notevole disagio e l'aggravio di spesa che deriverebbero alle popolazioni dei comuni di Canicattì e Ravanusa, ove mai dovessero — per avventura — essere costrette a recarsi a Caltanissetta per i loro affari giudiziari, perché non può né deve trascurarsi il fatto importantissimo della esistenza in Agrigento di enti, istituti ed uffici strettamente collegati alla amministrazione della giustizia e con i quali, nel corso dei giudizi civili e penali, gli interessati hanno ragione di avere frequenti rapporti per copie di atti, informazioni, ecc. (Conservatorio dei registri immobiliari, catasto terreni e fabbricati, archivio notarile, archivio di Stato, intendenza di finanza, prefettura, genio civile, ispettorato agrario, distretto militare, ufficio del lavoro, istituti assicurativi e previdenziali).

« L'interrogante si augura, anche a nome dell'ordine degli avvocati e dei procuratori legali di Agrigento, che non abbia a realizzarsi questo infausto progetto che, tra l'altro, costituirebbe immeritata offesa al tribunale di Agrigento che, nell'esercizio del suo nobile ministero, si è in ogni tempo imposto per sapienza ed imparzialità di giudicati; al foro di Agrigento, ragguardevole e per numero di professionisti esercenti e per le sue fulgide tradizioni; alla millenaria città di Empedocle e di Pirandello, nota al mondo per l'eccelsa suo patrimonio morale e culturale ed infine alla stessa capitale dell'isola la quale non potrebbe consentire che, senza una seria giustificazione, fosse menomato il distretto della sua gloriosa Corte di appello.

(8516)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se intendono ovviare alle gravi conseguenze cui ha dato luogo l'attuazione della legge 21 marzo 1958, n. 267, che, nell'intenzione dei proponenti, avrebbe dovuto venire incontro alla crisi cotoniera, ma che in realtà si è risolta in danno delle piccole industrie e degli agricoltori in quanto conferisce ai grossi industriali il monopolio dell'acquisto del cotone in Sicilia mediante il vantaggioso risparmio del 4 per cento

sul prezzo di acquisto, pari a lire 2.000 al quintale, mentre, in virtù dell'articolo 5 della medesima legge, costringe le piccole industrie che lavorano per conto terzi, a pagare l'imposta generale sull'entrata due volte: nella misura dell'1 per cento per il cotone grezzo e nella misura del 4 per cento per quello depurato dai semi.

« Tale situazione ha generato in provincia di Agrigento e specialmente a Sciacca vivissimi malumori ed ha portato, inoltre, all'arresto del lavoro dei piccoli industriali.

« L'interrogante, in particolare, chiede l'unificazione dell'imposta in modo che questa venga pagata una sola volta, o sul grezzo o sul cotone depurato dai semi.

(8517)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è possibile evitare che le promozioni al grado di brigadiere dei carabinieri vengano effettuate dopo circa tredici anni di permanenza nel grado inferiore, dal momento che una nota disposizione afferma che dette promozioni debbano avvenire dopo otto anni dalla nomina a vice-brigadiere, e se non crede altresì opportuno di normalizzare le promozioni anche senza il soprannumero del 35 per cento.

(8518)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende inserire nelle spese del prossimo bilancio il finanziamento dell'opera di riassetto del ponte sul fiume Idice sulla strada consorziale di via Dritto, territorio del comune di Budrio (Bologna).

« L'opera di riassetto si è resa inderogabile in seguito al cedimento delle fondamenta di detto ponte causato dal vasto svasamento del fiume col prelevamento su un vasto percorso di quantitativi di ghiaia.

« Tale dissesto ha imposto la totale chiusura al traffico di una importantissima arteria stradale, imponendo agli utenti un'ampia onerosa deviazione.

« L'urgenza dell'opera è resa tanto più considerevole non solo per l'imponente traffico locale, ma anche in rapporto al fatto che l'arteria stradale bloccata è fondamentale per il traffico commerciale e turistico che dalla via Ferrarese ha bisogno di avviarsi verso le zone del Ravennate.

(8519)

« ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

conoscenza dello stato di disastroso abbandono in cui versa la strada consortile che, dipartendosi dalla strada statale n. 115, a 4 chilometri da Licata, giunge a Riesi dopo di avere attraversato le contrade Agrabona e Quattro Finaite.

« Detta strada che costò diverse decine di milioni di lire, pur essendo stata ultimata nel 1957, presenta in più parti diverse interruzioni (la principale è quella nei pressi del torrente Agrabona) che hanno paralizzato l'agricoltura di un vasto comprensorio che abbraccia le contrade Turchio Grande, Turchiotto, Agrabona, Quattro Finaite, Ficuzza, ecc., e che interessa l'economia dei seguenti centri: Licata, Butera, Riesi e Ravanusa.

« A causa di ciò, interi raccolti sono stati lasciati a marcire sulle aie perché le interruzioni della strada hanno reso elevati i costi di trasporto mentre i prezzi si mantenevano bassi.

(8520)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si trova a conoscenza che la draga *Sardegna* che attualmente opera a Porto Empedocle, dovrà quanto prima piantare in asso i lavori iniziati in questo porto per raggiungere i cantieri navali di Palermo.

« Poiché sembra ormai accertato che essa sarà rimpiazzata dalla draga *Ischia*, l'interrogante fa presente che la scarsa potenzialità e le modeste attrezzature di quest'ultima rischiano di compromettere il programma dei lavori di escavazione dei fondali dell'avamposto empedocolino per cui si rende indispensabile trattenere ancora, e fino alla ultimazione dell'opera di escavazione, la draga *Sardegna*.

(8521)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per porre fine alla grave crisi che attanaglia l'agricoltura della provincia di Agrigento.

« L'interrogante in particolare chiede:

un limite non superabile alle supercontribuzioni comunali e provinciali dei terreni (la sovraimposta fondiaria ha subito maggiori aumenti in misura tale da mettere a terra le aziende agricole che non riescono più a bilanciare);

immediati provvedimenti per adeguati contributi alle aziende maggiormente colpite;

riduzione del 50 per cento del carico della sovraimposta terreni di raccolto agrario in favore dei comuni classificati montani;

abolizione dell'imposta sul vino;

agganciamento del reddito accertato agli effetti della imposta complementare erariale;

abolizione completa dell'imposta bestiame;

alleggerimento della pressione tributaria mercé una radicale revisione del sistema tributario statale (con particolare riferimento al riparto del carico tributario fra ricchezza immobiliare, in atto gravosa, e quella mobiliare con elevate quote di abbattimento alla base);

determinazione dei valori mobiliari sostituendo il sistema della indagine col criterio della valutazione reale e diretta specie per quanto riguarda le imposte dirette ed i trasferimenti di ricchezza;

perequazione degli estimi catastali;

moderazione dei valori imponibili ai fini delle imposte di donazione e di successione;

abolizione della imposta di successione in favore degli stretti congiunti;

esclusione dell'imposta di ricchezza mobile quando l'agricoltore paga i contributi di natura fondiaria e mobiliare;

abrogazione dell'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie e sostituzione del reddito agrario accertato con metodo catastale;

detrazione del sesto sul reddito imponibile denunciato o desunto dal coacervo del reddito dominicale agrario;

provvedimenti atti a disciplinare le imposizioni contributive nei confronti degli agricoltori da parte dei consorzi di bonifiche;

revisione completa dell'attuale sistema induttivo dei contributi unificati che sottopone le dissestate aziende agricole della provincia ad un oneroso carico di giornate lavorative per ettaro di coltura riferentesi ad una mano d'opera bracciantile non effettivamente assorbita, proponendo l'adozione del libretto di lavoro che costituisce una conquista delle classi lavoratrici;

modifiche sostanziali al titolo primo della riforma agraria riguardante i piani particolari di trasformazione, rendendoli più aderenti alle reali possibilità delle aziende ed al risultato delle opere da eseguire;

riattivazione delle trazzere e trasformazione in rotabili di quelle che attraversano le zone più importanti della produzione agricola;

revisione e modifica del credito agrario sia nei confronti del complicato sistema per l'esecuzione delle operazioni di credito, sia nei confronti del tasso di sconto;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

adozione di un provvedimento di legge per il rimborso degli interessi agli agricoltori, costretti, per la cattiva annata, al rinnovo delle cambiali;

la fissazione, da parte del Governo, di un ragionevole prezzo del grano duro rapportato ai costi di produzione ed ai pesi che gravano sulle aziende cerealicole in maniera da realizzare un ricavo netto di almeno lire 12 mila a quintale e di una misura di anticipo per l'ammasso volontario rapportato al costo di produzione che dovrebbe aggirarsi sulle lire 8500 al quintale.

(8522)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui versano i viaggiatori che da Agrigento sono diretti a Messina ed oltre (o viceversa) i quali, per la maggior parte dei casi, scelgono la via Roccapalumba-Termini Imerese invece della linea Caltanissetta-Catania, in quanto è giudicata più conveniente e comoda.

« Un viaggiatore che deve recarsi a Messina, impiega, infatti, con la via di Termini, 4 ore e 58 minuti se lo stesso si serve della linea di Caltanissetta-Catania impiega 5 ore e 29 minuti viaggiando in autotrice fino a Catania, e 7 ore e 52 minuti se si serve della vettura diretta Agrigento-Roma agganciata al treno a vapore 2996.

« Quello che si lamenta è che all'arrivo dei treni dal continente alla stazione di Termini Imerese difficilmente i viaggiatori trovano una comoda coincidenza per Agrigento. In particolare, quelli che partono da Roma col direttissimo 85 delle 20,50, arrivano a Termini l'indomani alle 12,47 (DD. 905) ma non possono proseguire alla volta di Agrigento se non dopo 5 ore ed 11 minuti, cioè con l'autotrice A. 424 che, proveniente da Palermo e diretta a Roccapalumba ed Agrigento, parte da Termini alle 17,58.

« È da notare che se si trovasse pronta la coincidenza con il DD. 905, i suddetti viaggiatori potrebbero arrivare ad Agrigento alle 15 circa.

« Gli stessi viaggiatori provenienti da Roma con il DD. 85, se vogliono proseguire per Agrigento via Catania-Caltanissetta, a mezzo della vettura diretta Roma-Agrigento, arriveranno a destinazione alle 18,32 (T. 2993).

« L'interrogante chiede altresì che sul suddetto DD. 85 venga disciplinato il servizio dei vagoni letto che, attualmente, lascia molto a desiderare in quanto ai viaggiatori viene ingiunto di abbandonare le proprie cuccette poco

dopo la partenza da Santa Eufemia Lamezia, alle 6 circa, e ciò per rendere libere le relative vetture alla stazione di Villa San Giovanni dove lo stesso direttissimo arriva non prima delle 7,15.

(8523)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è vero che, in data posteriore al 30 giugno 1957, siano state fatte assunzioni singole di fattorini telegrafici presso la posta centrale di Palermo, senza pubblico concorso.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere a quale titolo sono state effettuate tali assunzioni, i nominativi dei giovani assunti, e la data di assunzione di ciascuno di essi.

(8524)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere al più presto esecutivo il progetto elaborato dalla direzione provinciale delle poste di Agrigento circa i nuovi locali da adibire ad ufficio postale, telegrafico e telefonico del comune di Burgio (Agrigento).

« Tali servizi, fin dal 1897 sono ubicati in due stanzette anguste, antighieniche e scomode e mancano di mobili e di attrezzature idonee.

« Attualmente innumerevoli sono gli inconvenienti che ivi si verificano, specie nel servizio telefonico che è disimpegnato da linee ed apparecchi di vecchio modello, per cui si rende necessario accogliere le segnalazioni fatte in tal senso dai competenti organi provinciali.

(8525)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno di istituire un servizio diretto radiotelefonico Lampedusa-Porto Empedocle.

« Attualmente le comunicazioni telefoniche di quest'isola con qualsiasi parte d'Italia o della Sicilia si svolgono a mezzo della stazione radio di Messina e la ricezione risulta cattiva e spese volte impossibile.

« L'interrogante chiede altresì, che analogo servizio venga istituito tra l'isola di Linosa e Porto Empedocle.

(8526)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni, e delle partecipazioni statali, per sapere se sono in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

formati che la città di Palermo, pur essendo una delle più grandi d'Italia, ha una densità telefonica dell'8,8 per cento.

« L'interrogante in proposito chiede di sapere quali provvedimenti ha preso o, intende prendere la Società esercizi telefonici per l'allargamento delle centrali che ormai sono insufficienti alle esigenze della città per il sempre crescente sviluppo edilizio e commerciale.

(8527)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quali provvedimenti sono stati adottati o si intende adottare a seguito dell'accettazione a titolo di raccomandazione dell'ordine del giorno presentato in occasione della discussione del bilancio 1959-1960 e tendente ad ottenere concreti provvedimenti a favore delle imprese artigiane e delle piccole industrie colpite dal grave aumento dei prezzi delle pelli e dei cuoi.

« Ciò in considerazione che, contrariamente alle previsioni ed assicurazioni date, tali prezzi hanno subito ulteriori rincari, non giustificati dall'aumento del grezzo, e tali da palesemente dimostrare quale grave speculazione sia in atto a danno delle aziende e dei consumatori.

(8528)

« SANTARELLI EZIO, SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che i minatori italiani delle miniere a Kosseir, prestanti la loro opera alla Società egiziana per l'estrazione ed il commercio dei fosfati con sede al Cairo, non hanno diritto alla pensione invalidità e vecchiaia.

« L'interrogante, inoltre, chiede di sapere, ove non sussista una convenzione tra gli Istituti previdenziali egiziani ed italiani, quali provvedimenti ha preso o intende prendere per tutelare i diritti assicurativi dei lavoratori italiani in Egitto.

(8529)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — ferme restando le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 4 aprile 1952, n. 218 — non crede opportuno di disporre che sino al 31 dicembre 1967 le lavoratrici agricole soggette alle norme della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, i cui contributi obbligatori giornalieri non raggiungono nell'anno 1959 il minimo di 104, pos-

sano provvedervi con versamenti volontari fino alla concorrenza di detti minimi.

(8530)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno di proporre una aggiunta alla legge 2 aprile 1958, n. 331, affinché i dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali (decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369) possano venire assorbiti negli uffici del lavoro e, se ciò non fosse possibile, di proporre la revisione dell'indennità di liquidazione con denaro rivalutato e di riconoscere al citato personale, oltre al servizio prestato e risultante presso l'ufficio stralcio, anche quello prestato in precedenza ed attestato dai documenti relativi.

« L'onere dei contributi dovrebbe andare a carico dello Stato.

(8531)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali concrete iniziative sono state prese o si intende prendere per assicurare un ulteriore sviluppo delle esportazioni di calzature italiane.

« Ritengono gli interroganti che il favore attualmente incontrato dalle nostre calzature su alcuni mercati esteri deve essere potenziato attraverso opportune iniziative che possano contribuire a stabilire solide correnti di esportazione verso tutti i paesi del mondo e, in particolare, verso i paesi socialisti alle cui capacità di assorbimento, per le grandi possibilità offerte, guardano con sempre maggiore interesse i nostri produttori.

« Tale allargamento delle nostre esportazioni verso tutti i paesi del mondo è indispensabile, ancora, per prevenire o annullare gli effetti di quelle iniziative, volte a contrastare nel tempo le nostre esportazioni di calzature, che vegono prese nei paesi attualmente acquirenti del nostro prodotto.

« Gli interroganti ritengono, inoltre, che il ministro deve sentirsi particolarmente impegnato a favorire ed organizzare, nei paesi esteri, mostre delle nostre calzature al fine di ancor meglio far conoscere la nostra produzione.

« Chiedono infine, gli interroganti, che in considerazione dei prossimi incontri di Mosca venga esaminata la possibilità di avviare trattative per un collocamento sul mercato sovietico del nostro prodotto.

(8532)

« SOLIANO, SANTARELLI EZIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno rispondere alla precedente nostra interrogazione riguardante la richiesta di dotare la stazione delle ferrovie dello Stato di Perugia (Fontivegge) di una pensilina e di un sottopassaggio.

(8533)

« ANGELUCCI, CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere con quali modalità e mezzi le Commissioni di vigilanza sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, nominati dai prefetti ai sensi dell'articolo 4 della legge 23 marzo 1959, n. 125, devono assolvere ai compiti loro affidati dalla legge stessa.

« La richiesta viene formulata in quanto mentre con gli articoli 3, 4, 6, 7 del decreto ministeriale 10 giugno 1959, con cui è stato approvato il regolamento per i mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, sono stati opportunamente precisati le funzioni ed i compiti della Commissione di mercato per quanto attiene, invece, l'anzidetta Commissione di vigilanza, non sono state indicate sufficientemente i compiti, le modalità ed i mezzi per espletarli.

« Tale stato di incertezza si ripercuote sul normale andamento dei mercati a danno dei produttori e dei consumatori.

(8534)

« PREARO, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e delle partecipazioni statali, per sapere se ritengono opportuno intervenire affinché le disposizioni della Società Terni relative al trasferimento volontario di operai delle miniere di Morgnano (Spoleto) ai lavori di costruzione della centrale idroelettrica di Corbara-Baschi, siano estese con diritto di precedenza ai minatori licenziati nel dicembre 1958 che attualmente frequentano i corsi di riqualificazione.

« In proposito gli interroganti rammentano che nel comunicato conclusivo del Ministero del lavoro per l'attuazione dei licenziamenti alle miniere di Morgnano, era previsto l'impegno per il loro reimpiego al termine dei corsi di riqualificazione. La Società Terni, oggi, è in grado di adempiere a tale impegno e pertanto non le si deve permettere, come sta tentando, di sottrarsi al proprio dovere.

(8535)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità che nella casa penale di la-

voro di Castelfranco Emilia alcuni detenuti abbiano manifestato la loro protesta per il trattamento ricevuto nel carcere in forme particolarmente anormali e clamorose (ad esempio, ingerendo chiodi).

« In tal caso gli interroganti chiedono quali provvedimenti il ministro intenda prendere.

(8536)

« GORRIERI, CARRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che presso alcune scuole medie, a causa della mancanza di palestre, vengono ridotti gli orari dell'insegnamento dell'educazione fisica, che alcune aule precedentemente trasformate in palestre, vengono restituite, per mancanza di locali, alla loro primitiva funzione e come ciò comporti per gli insegnanti di educazione fisica una riduzione di stipendio proporzionata alla riduzione dell'orario.

« Gli interroganti ritengono di dover far presente che, siccome numerose scuole sono tuttora sprovviste di palestre, né se ne prevede un adeguato incremento, l'accettazione del principio che si lamenta porterebbe alla progressiva eliminazione dell'insegnamento.

« D'altra parte non pare giusto che gli insegnanti non di ruolo che hanno avuto regolare nomina debbano vedersi ridotto l'orario e conseguentemente lo stipendio.

(8537)

« DE MICHIeli VITTURI, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è al corrente dello stato di disagio di numerosi insegnanti della provincia di Pescara a seguito dell'ingiusta applicazione della circolare ministeriale n. 14140/13 del 24 gennaio 1959 (n. 33 di ordine generale) per le assegnazioni provvisorie di sedi per l'anno scolastico 1959-60.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno presi per eliminare le ingiustizie che ne sono derivate con grave nocumento della serenità delle famiglie e per risolvere i singoli casi umani nello spirito della legge.

(8538)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che persone del tutto estranee all'ambiente della scuola (né alunni, né insegnanti o loro familiari) hanno parteci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

pato alla gita didattica in Germania organizzata, nel mese di agosto 1959, per gli allievi dell'istituto nautico di Ortona a Mare (Chieti);

per conoscere, altresì, cosa s'intenda fare per assicurare il più corretto impiego del denaro dello Stato e degli enti locali, che hanno contribuito alle spese di detta gita, dando modo così anche agli studenti meno abbienti di poter partecipare a questi viaggi d'istruzione, secondo la precisa finalità di iniziative del genere.

(8539) « SCIORILLI BORRELLI, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere sia le decisioni prese o da prendere per la sollecita approvazione del progetto per la captazione e l'adduzione delle acque a destra del Sele redatto e presentato il 25 maggio 1959 dall'ente autonomo dell'acquedotto pugliese dietro autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici e a seguito dell'azione svolta dai consigli provinciali di Puglia e dall'unione regionale delle provincie pugliesi, e sia i criteri di massima che si intendono seguire per provvedere al finanziamento dei lavori che porteranno al raddoppio del canale principale. Questo raddoppio si rende indispensabile e indifferibile non solo per la maggiore quantità di acque da immettere nell'incile di Caposele per soddisfare le sempre pressanti esigenze di vita di nove provincie d'Italia ma anche e specialmente perché la condotta principale dell'acquedotto, lunga 244 chilometri, ha ben 45 anni di vita. Non si può assolutamente andare avanti con i ripieghi e gli accorgimenti cui si deve ricorrere oggi per provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria del canale con i conseguenti gravi sacrifici cui periodicamente è sottoposta la popolazione mentre i gravi incidenti verificatisi a Napoli nell'estate 1959 per la rottura del canale principale dell'acquedotto del Serino sono e devono essere un grave monito per tutti.

(8540) « LENOCI, GUADALUPI, SCARONGELLA, BOGONI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno evadere al più presto la pratica riguardante il finanziamento del cantiere scuola per la costruzione di una strada in contrada Taglierri del comune di Fossacesia (Chieti).

(8541) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno indotto il compartimento delle ferrovie di Ancona ad eliminare dal treno in partenza da Roma alle ore 8,12 per Ancona le vetture che a Falconara proseguivano per Senigallia, Pesaro, Rimini.

« L'interrogante chiede, di conoscere se non si ritenga opportuno revocare la disposizione che danneggia i numerosi viaggiatori che, provenienti da Roma, debbono proseguire da Ancona per la provincia di Pesaro e per la Romagna.

(8542) « GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se considerano legittimo e compatibile con l'esercizio costituzionale del diritto di sciopero l'atteggiamento tenuto dalla direzione generale dell'istituto nazionale delle assicurazioni che, attraverso i propri dirigenti di agenzie, con ordine di servizio n. 329 in data 27 agosto 1959, ha minacciato i dipendenti delle agenzie stesse scioperanti di porre a loro carico i danni che dallo sciopero in atto potranno derivare alle agenzie medesime.

« Gli interroganti sottolineano la gravità dell'ordine di servizio suddetto che contiene altresì minacce di sanzioni disciplinari nei confronti degli scioperanti, nonché di sospensione dal servizio degli scioperanti medesimi.

(8543) « ROBERTI, DE VITO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti urgenti, d'intesa con i dicasteri interessati e la Regione Siciliana, intende prendere per ovviare alla grave e drammatica situazione ospedaliera di Messina.

« Come è certamente noto al ministro, Messina dispone di due ospedali, con un numero limitato di posti letto, che debbono far fronte oltre alle esigenze della città (circa 250 mila abitanti), a quelle di gran parte dei comuni della provincia e della stessa vicina Calabria.

« Mentre tale carenza permane, non si completano le cliniche universitarie e, in attesa del completamento, non si attrezzano e consegnano all'università i due grandi padiglioni da tempo ultimati.

« Le deficienze dei due ospedali Piemonte e Regina Margherita sono assai grandi per la carenza nelle attrezzature, nelle forniture dei medicinali, negli indumenti, coperte, lenzuola, ecc. Insufficiente è inoltre la prestazione infermieristica, malgrado la migliore volontà del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

personale, sia per il numero limitato degli infermieri che per la mancata specializzazione, che solo può dare una apposita scuola, che allo stato ancora manca.

« Lo stesso personale gode di un trattamento inadeguato che arriva per gran parte di esso fino alla esclusione di ogni forma di assistenza mutualistica.

« La situazione di bilancio, con circa 700 milioni di debiti e con dei crediti inesigibili, è assai preoccupante, ed è frutto di una lunga gestione commissariale i cui atti assai censurabili, più volte sono stati denunciati alla pubblica opinione e alle autorità tutorie, particolarmente in sede di consiglio comunale della di Messina. Ad esempio della assurda politica amministrativa e della incuria, basta citare il caso del notevole lascito a favore degli ospedali, della eredità del compianto messinese avvocato M. Gugliotta, che si chiude con una partita passiva.

« E mentre la popolazione si attende ordine, chiarezza amministrativa, potenziamento delle attrezzature, in una parola una migliore assistenza, l'amministrazione ospedaliera altro non sa fare che aumentare la retta giornaliera di degenza a 3.000 lire, che in una zona economicamente depressa come quella di Messina e provincia, colpisce ingiustamente quei ceti meno abbienti che ricorrono alle prestazioni ospedaliere.

(8544)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché le case coloniche del comune di Colli del Tronto, comune situato nel comprensorio del consorzio di bonifica del Tronto in provincia di Ascoli Piceno, siano fornite di energia elettrica per illuminazione.

« L'interrogante fa presente che il progetto di elettrificazione fu approvato con determinazione presidenziale n. 2161, in data 22 novembre 1954 ed inviato alla direzione generale della Società Unes per gli opportuni aggiornamenti e per la stipula della relativa convenzione.

« Con provvedimento di concessione numero 5485 del 7 giugno 1958 la Cassa approvò tale convenzione.

« Successivamente si è venuto a conoscenza che la direzione dell'Unes con atto unilaterale stralcio dal progetto di elettrificazione le zone rurali di Colli del Tronto con il pretesto, assolutamente infondato, che dette zone erano già state elettrificate.

« In particolare l'interrogante sottolinea lo stato di disagio e di malcontento della popolazione e chiede sollecite misure per elettrificare le zone di campagna del suddetto comune. (8545)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente promuovere la emanazione di una legge nucleare organica che, tenendo conto anche della esperienza legislativa e della prassi degli altri paesi e delle convenzioni internazionali esistenti, disciplini tutti gli aspetti delle utilizzazioni pacifiche dell'energia nucleare alla quale è condizionato il progresso tecnico e lo sviluppo economico e sociale del popolo italiano.

« Richiamandosi ai risultati del primo convegno nazionale sulla energia elettronucleare indetto a Bari nel settembre 1959 dal comitato nazionale per le ricerche nucleari in collaborazione con la Fiera del Levante e del convegno di studio sulle condizioni della ricerca fisiconucleare in Italia svoltosi a Pavia ai primi di ottobre 1959, l'interrogante chiede:

1°) che agli istituti scientifici delle università italiane siano assegnati, al più presto, maggiori e adeguati stanziamenti per le dotazioni e il personale necessario per le ricerche e alla formazione di specialisti nel campo delle utilizzazioni pacifiche dell'energia nucleare;

2°) che si istituiscano opportuni corsi di aggiornamento scientifico dei docenti di fisica e chimica degli istituti medi superiori nello stesso campo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

(8546)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i criteri in base ai quali vengono calcolate le tariffe delle linee automobilistiche gestite dalla Società varesina imprese trasporti.

« Pare infatti agli interroganti che:

a) le seguenti tariffe: biglietto ordinario lire 170, abbonamento settimanale lire 1020, abbonamento mensile lire 7190 per un percorso di 17 chilometri quale il Cugliate-Varese sia sensibilmente alto particolarmente a causa del fatto che la quasi totalità degli utenti è composta di operai, impiegati e studenti;

b) sia ingiusto che i prezzi del percorso Cugliate-Varese (chilometri 17) siano supe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

riori, per esempio, al percorso Cunardo-Varese (chilometri 18).

« Infine gli interroganti chiedono di conoscere quante autorizzazioni all'aumento delle tariffe sono state concesse alla Società varesina imprese trasporti dopo l'avvenuta trasformazione delle linee tranviarie in linee automobilistiche.

(8547)

« GALLI, AZIMONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali il compartimento delle ferrovie dello Stato di Genova ha soppresso il treno n. 146-S. (Milano-Ventimiglia) in partenza da Savona Letimbro alle ore 18,03.

« Detto treno, per l'orario e per la sua rapidità, permetteva ad un notevole numero di impiegati e operai di raggiungere le loro case in breve tempo.

« L'interrogante si permette rilevare che il disagio che si è arrecato a parecchie centinaia di lavoratori è notevole se si pensa che gli stessi debbono percorrere dai 50 ai 100 chilometri per raggiungere le loro famiglie sparse lungo il litorale rivierasco delle due province di Savona e Imperia.

(8548)

« AICARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del disagio in cui versano i produttori ed i lavoratori della terra e le popolazioni dei comuni di Castelnuovo e Pomarance (Pisa), e Massa Marittima (Grosseto) in conseguenza della mancata sistemazione dell'alveo del fiume Cornia e dei suoi affluenti nonché della mancata realizzazione delle opere di bonifica idraulica, di miglioramento della viabilità, ecc;

per sapere come intendono intervenire per assicurare il finanziamento del progetto, che prevede la realizzazione di tali opere, redatto dal professor Filippo Arredi e dall'ingegnere De Vito e fatto proprio dall'Ente Maremma.

(8549) « TOGNONI, RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO, BECCASTRINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per avere notizie in merito al completamento della sistemazione della stazione di Brescia delle ferrovie dello Stato, per la quale fin dal 1955 era stato ela-

borato un progetto completo ed erano stati predisposti gli stanziamenti necessari.

« Rimangono infatti da realizzare importanti opere, prima tra tutte la costruzione dell'edificio centrale della stazione destinato al traffico viaggiatori. Va rilevato a questo proposito come sia urgente la esigenza di provvedere essendo l'edificio attualmente utilizzato a quello scopo sempre più inadeguato alle necessità del servizio, ed alla importanza della città di Brescia.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere l'attuale programma di attuazione dei lavori suddetti e quali difficoltà eventualmente si frappongono alla loro rapida esecuzione.

(8550)

« PASSONI, GHISLANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del disagio provocato, per le popolazioni della provincia di Grosseto, dalla soppressione del treno n. 1 che transitava alla stazione capoluogo alle ore 15 circa, che consentiva il collegamento con alcuni centri della provincia nonché con Roma nelle prime ore del pomeriggio;

e per sapere se non intende intervenire, anche in considerazione che il provvedimento di cui sopra ha suscitato le proteste unanime dei cittadini e degli enti che li rappresentano, per migliorare i collegamenti tra Grosseto e alcuni suoi centri e Roma; per autorizzare il ripristino del treno n. 1 attualmente soppresso o la fermata del rapido R. 51 che transita a Grosseto alle ore 13,45.

(8551) « TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA, BARDINI, BECCASTRINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

VIDALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIDALI. Il 17 luglio scorso ho presentato un'interpellanza, alla quale annettiamo grande importanza, sui problemi delle cooperative operaie. Prego il signor Presidente di intervenire presso il ministro del lavoro e della previdenza sociale affinché si possa giungere quanto prima al suo svolgimento.

PRESIDENTE. Interessero il Governo.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Nei giorni scorsi abbiamo sollecitato lo svolgimento delle nostre inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1959

pellanze relative alla convocazione dei comizi elettorali nei comuni sprovvisti di amministrazioni regolarmente elette. Ieri ci è stato risposto che il Governo avrebbe fatto conoscere il suo pensiero nella seduta di oggi.

PRESIDENTE. Il Governo non ha ancora sciolto la riserva; tuttavia, poiché nella prossima settimana la II Commissione (Interni) si occuperà del problema, in quella sede il Governo farà probabilmente le attese dichiarazioni.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CAIAZZA ed altri: Istituzione del tribunale civile e penale a Prato (701);

ROBERTI ed altri: Adeguamento delle carriere del personale inquadrato nei ruoli aggiunti delle Amministrazioni dello Stato (1027);

ROMANO BRUNO ed altri: Reintegrazione nei ruoli del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica del personale trasferito ad altre Amministrazioni a norma dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 9 agosto 1948, n. 1077, e degli articoli 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1949, n. 412, nonché dei decreti del Presidente della Repubblica 23 maggio 1953, nn. 604, 605 e 606 (1236);

BARBIERI ed altri: Riforma dell'ordinamento turistico (1369);

SIMONACCI e FRACASSI: Costituzione dell'Azienda nazionale autonoma forestale (1456).

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

STORTI ed altri: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto (134);

MAGLIETTA ed altri: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto (130);

— *Relatori:* Andreucci e Buttè.

4. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI